ANNO XLIX MATTINO ARCHIVIO STORICO TORINO, Martedì 22 Giugno 1915 MATTINO NUM. 171

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Vani attacchi notturni respinti sulla sinistra dell'Isonzo e in Carnia

Felice compimento delle operazioni di Montenero - L'occupazione di Punta Tasca nel Trentino

Veliero greco con ufficiali turchi e doni pel Gran Senusso catturato dai francesi

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

Il comunicato ufficiale

Comando Supremo, 21 giugno 1915.

Per la frontiera Tirolo-Trentino nulla di importante da segnalare, ad eccezione di piccoli combattimenti di ricognizione in valle San Pellegrino ove occupammo Punta Tasca e nell'alta valle Cordevole. Accertammo così l'esistenza di forti linee di trinceramenti nemici blindati e talvolta costruiti in cemento.

In Carnia è continuato il tiro contro Malborghetto, sebbene disturbato dal tempo nebbioso. Nella notte sul 21 si ripeterono i consueti vani attacchi austriaci contro il Freikofel.

Nella zona settentrionale del Monte Nero le operazioni, iniziate il 19, vennero il giorno 20 portate a felice compimento nonostante le difficoltà del terreno aggravate dal maltempo e la resistenza nemica appoggiata dal fuoco di grosse artiglierie.

Lungo la frontiera dell'Isonzo, avvertimmo nelle trincee nemiche frequenti allarmi notturni rilevati da raffiche prolungate di fucileria e di artiglieria cui le nostre truppe evitarono rispondere. L'avversario, con insistenti ripetuti attacchi notturni contro le posizioni da noi conquistate sulla sinistra dell'Isonzo a Plava, cerca di ricacciarci sulla riva destra. Tuttavia i suoi sforzi si infrangono, ogni volta, contro la tenace resistenza delle nostre truppe.

Generale CADORNA.

Valle S. Pellegrino si trova a sud della Marmolada e mette al passo di S. Pellegrino comunicazione mulattiera tra V. Cordevole e V. di Fassa. Le ricognizioni compiute in quella direzione hanno confermato quanto già in una nota precedente avevamo supposto: che cioè tutti i passi del nostro confine al territorio irredento sono validamente muniti di trinceramenti completi a tipo di fortificazione permanente, in muratura e ripari coperti (blinde), mentre le strade principali sono sbarrate da fortificazioni moderne completate da trinceramenti dello stesso tipo. Ciò significa che la nostra avanzata dovrà sempre essere preceduta in tutti i punti da un intenso cannoneggiamento che sconvolga il terreno, distrugga le difese accessorie e renda inabitabili le trincee nemiche. E siccome appunto la nostra artiglieria ha già dato prova di sapere adempiere a tale compito, in modo brillante, non v'ha dubbio che essa saprà aprire il varco alle fanterie dove e quando queste dovranno avanzare, per quanto formidabili possano essere le opere difensive degli austriaci.

In Carnia il forte austriaco di Malborghetto resiste ancora, ma la sua resistenza non potrà probabilmente durare per molto tempo, se la nebbia non ostacolerà troppo i nostri tiri: la ripetizione degli attacchi contro il Freikofel era stata da noi preveduta, ed entra ormai nelle operazioni ordinarie, si potrebbe dir giornaliere, del nemico. Gli inutili attacchi continueranno fino a quando una nostra decisa avanzata da quella parte costringerà gli austriaci a ritirarsi nella valle del Gail ed oltre.

Le operazioni iniziate da M. Nero il 19 tendevano a dare alle nostre truppe il completo dominio sulle provenienze da Plezzo. Come è noto, Plezzo si trova sulla riva destra dell'Isonzo e nel cerchio del campo trincerato austriaco del Predil: e di là era partita il 10 la colonna austriaca di sei battaglioni con dodici mitragliatrici, che tentò di prendere di rovescio la nostra occupazione di M. Nero, e fu ricacciata con gravissime perdite. Importava, per la sicurezza della nostra occupazione di M. Nero che non fossero più possibili, e fossero resi più difficili altri simili tentativi del nemico: perciò s'imponeva l'occupazione di punti che dominassero le provenienze da Plezzo. Ciò probabilmente è stato ottenuto estendendo l'occupazione di M. Nero verso Nord, in modo da dominare la mulattiera e i sentieri che da Casorza sulla destra dell'Isonzo per Javorcek si dirigono alla sella tra M. Vrata e M. Veliki, e specialmente occupando il M. Veliki a N.-O. di M. Nero. Attualmente perciò le nostre truppe a Monte Nero sono saldamente stabilite con l'occupazione del Veliki, del Vrata e forse anche della Cima Lipnik, formando un semicerchio atto a concentrare i fuochi sulle provenienze dall'alto Isonzo, mentre le ultime posizioni ad Est di M. Nero dominano le provenienze dalla valle del Wocheiner, e quelle verso Sud minacciano Tolmino.

Riteniamo opportuno un breve commento sull'accenno dato dal bollettino ai frequenti allarmi notturni avvenuti lungo l'Isonzo fra le truppe austriache, e rivelati da raffiche prolungate di fucileria e artiglieria, cui le nostre truppe evitarono di rispondere.

La psicologia della guerra ci insegna che gli allarmi notturni sono molto facili fra truppe scosse. Di notte basta il panico d'una vedetta per provocare il fuoco intenso di tutta una linea di trincea, se però i soldati che la occupano sono ancora sotto l'orgasmo d'una giornata di combattimento. I nostri brillanti successi a M. Nero e a Plava hanno certamente scosso il morale degli austriaci, e si comprende che le loro truppe in trincea temano da un momento all'altro di essere attaccate di notte e schiacciate da quegli stessi soldati che di giorno li hanno così brillantemente scacciati da' forti trincee ch'esse occupavano. Ma si comprende meno come le raffiche di fucileria siano state frequenti e *prolungate*, e come l'artiglieria abbia fatto fuoco a lungo, ripetutamente; o, per meglio dire, si comprende il fenomeno del panico, che si prolunga soltanto ammettendo che gli ufficiali non abbiano più alla mano i loro uomini; senza di ciò la fucileria causata da un allarme dovrebbe essere immediatamente fatta cessare dagli ufficiali comandanti di plotone. E poichè anche l'artiglieria austriaca durante gli allarmi notturni si è lasciata trascinare a un inutile spreco di munizioni contro... delle ombre, questo accenno agli allarmi è indice di una condizione poco lieta delle truppe nemiche.

Dopo che le nostre posizioni ad Est di Plava si sono consolidate con nuove truppe, con trinceramenti e artiglierie, gli austriaci hanno tentato con ripetuti attacchi notturni di riprenderle. Ma ormai la nostra occupazione è solida e resisterà a tutti i tentativi dell'avversario, come ha resistito l'occupazione di M. Nero. M. Nero e le alture di Plava costituiscono ormai l'inizio della nostra penetrazione nella formidabile linea difensiva degli austriaci sull'Isonzo, ed hanno una grande importanza per noi, riconosciuta dal nemico, che farà tutto il possibile per ritoglierci quelle posizioni, perchè sono potenti appigli contro Tolmino e contro Gorizia. La caduta in nostro possesso di Tolmino e di Gorizia, e specialmente di quest'ultimo campo trincerato segnerà il principio della fine della difesa austriaca sulla linea dell'Isonzo.

Y.

Alti elogi inglesi alle truppe italiane

Londra, 21, notte.

Tutti i corrispondenti inglesi dall'Italia esaltano il valore, lo slancio e la resistenza delle truppe italiane nei recenti combattimenti. Il corrispondente del *Times* da Roma dice che gli alpini corrispondono alla più alta aspettativa di coloro che conoscono quali splendidi soldati siano, e sono al corrente del magnifico allenamento a cui si sottopongono in tempo di pace: essi sono veri uomini di montagna, e possono operare in regioni che sarebbero impraticabili per le migliori truppe ordinarie. Il *Daily Chronicle* scrive che la conquista di Monte Nero è una delle gesta più brillanti della presente guerra.

(Ag. Stefani).

I prigionieri austriaci ad Alessandria

L'umanità con cui sono trattati

Alessandria 21, sera.

Col solito accelerato Milano-Mortara-Alessandria n. 151 in arrivo alle 7,38 sono nuovamente giunti 280 prigionieri dei quali 4 ufficiali cadetti, 1 donna, 30 borghesi vecchi o giovani ed il rimanente soldati e graduati di fanteria, misti e bosniaci. Alcuni evidentemente erano malati, uno era ferito ad una mano; parecchi portavano appesa la Croce di Ferro; altri avevano un piccolo crocifisso cucito al berretto. Molta truppa e carabinieri e guardie li attendevano. Vennero fatti scendere ed allineare per quattro sul rambla della scarica del bestiame ed internati in Cittadella. I prigionieri che sono internati in Cittadella hanno chiesto all'Autorità preposta alla loro vigilanza che venisse loro concesso un cappellano di guerra. Il Comando Militare avendo annuito alla domanda, interpellò all'uopo l'Autorità Ecclesiastica ed un accordo si è stabilito subito. S. E. Monsignor Vescovo infatti delegava alla suddetta funzione il cappellano della locale casa di pena, in persona del Canonico Carbonazzi, prelato di cui sono note le sue ottime qualità di prete e di patriota. Si convenne quindi che tutte le domeniche nel recinto all'aperto in prossimità della porticina di soccorso, venga celebrata la messa, ed a tale uopo è stato eretto un altare con trofeo di nostre bandiere. Ieri mattina il Canonico celebrò e quasi tutti i prigionieri vi assistettero con un contegno rispettoso, attorniati dalla truppa di custodia agli ordini del maggiore Dell'Acqua, e così pure molte centinaia di altri soldati che trovavansi in Cittadella. Al momento dell'elevazione la banda del 7.o Reggimento da fortezza suonò alcuni pezzi di musica quasi a far le veci dell'organo, destando nell'animo dei vinti e dei vincitori sentimenti di commozione. Il cappellano poscia pronunciò sentite e vibrate parole di occasione, inneggiando all'amor patrio ed al dovere di trattare bene e rispettare i prigionieri in omaggio alla carità cristiana ed alla tradizione, terminando il suo dire con benedire le nostre truppe che combattono per la patria. Il Canonico, terminata la funzione, si ebbe le congratulazioni della ufficialità presente e poscia si intrattenne qua e là a portare parole di conforto ai prigionieri. Questi, dopo il rancio, mediante istrumenti musicali speciali, fecero della musica con canti e qualche balletto divertendosi assai.

La Duchessa d'Aosta a Bologna

Bologna, 21, mattino.

Ieri sera è giunta la Duchessa d'Aosta, che ha preso alloggio, col seguito, all'*Hôtel Baglioni*. Si assicura che si fermerà qui tre giorni.

Doni di Enver al Gran Senusso catturati a bordo d'un veliero greco

Roma, 21, sera.
(Vistato dalla Censura).

Un fatto di eccezionale importanza, per le conseguenze che può avere, è avvenuto nel Mediterraneo. Una nave da guerra francese, in crociera, ha catturato un veliero greco che viaggiava con carte false, e che recava a bordo numerosi doni inviati da Enver Pascià al Gran Senusso per la intensificazione della guerra santa. Il veliero greco aveva imbarcato tali doni a Costantinopoli, insieme a sette ufficiali turchi. Il veliero, insieme agli ufficiali turchi, è stato condotto a Biserta, dove si procede ad una inchiesta.

I nostri prigionieri nelle mani del Senusso mandano le loro notizie

Roma, 21, notte.

Il Giornale d'Italia pubblica dal Cairo, 18 giugno: *«Sidi Mohamed el Hilal, fratello del Gran Senusso, ha spedito a Mohamed Elui bey una sua lettera e quelle dei nostri prigionieri dirette alle proprie famiglie in Italia. Vi sono lettere di Amedeo Virginio, Paolo Murresi, Ugo Sprina, Cappelli Paolino, Tallarino Salvatore, Pasquini Pietro, Valetta Gerardo, Maffioli Cleto. Godono tutti ottima salute e si dicono ben trattati. Secondo notizie giunte dalla Cirenaica, cresce sempre più il dissenso fra Sidi Hamed Cherif, il Gran Senusso, ed alcune tribù, che si sono apertamente ribellate. Segno evidente di questo stato d'animo è che beduini ed i senussi hanno liberato Soliman El Baruni e quattro ufficiali turchi che il Gran Senusso teneva prigionieri presso Sollum».*

La popolazione viennese all'oscuro della situazione

Fame, stanchezza, bisogno di pace

Roma, 21, notte.

La *Tribuna* dice che persona arrivata da Vienna (via Svizzera) riferisce che la stampa austriaca ignora o finge di ignorare la nostra avanzata vittoriosa su tre fronti. La popolazione è tenuta perfettamente all'oscuro. Si gonfiano soltanto le brigantesche aggressioni di città marittime aperte, presentandole come fatti d'arme importanti, come successi clamorosi della marina austro-ungarica. I giornali continuano ad aizzare l'opinione pubblica contro l'Italia, che accusano di tradimento. A Vienna, dove il disagio economico è opprimente e si soffrono privazioni d'ogni genere, sono stanchi della guerra. Essa non è più popolare, non fa più nessuna presa sul popolo, che è affamato, affranto, e vuole la pace, vuole la fine del martirio.

(Ag. Stefani).

Ammutinamenti di marinai austriaci

Marinai d'origine italiana fucilati

Roma, 21, notte.

La *Tribuna* ha da Ginevra che, secondo notizie da buona fonte ricevute da Antivari, si assicura che sono avvenuti ammutinamenti a bordo di alcune navi da guerra austriache, su cui gli equipaggi erano prevalentemente di nazionalità italiana. Gli ammutinati avrebbero commesso atti di sabotaggio. Alcuni originari dell'Istria sono stati fucilati.

(Ag. Stefani).

Gli augurii del prosindaco di Roma ai Capi delle forze di terra e di mare

Roma, 21, sera.

Il pro-sindaco Apolloni ha diretto i seguenti telegrammi ai due capi supremi delle nostre forze di terra e di mare:

«A S. A. R. il Duca degli Abruzzi, comandante della flotta italiana. Roma che si onora di avervi suo cittadino e che come madre vi accompagna sui mari e segue le vostre ardimentose imprese, oggi per unanime consenso del suo Consiglio, vi rivolge, A. R., il pensiero fervido di affetto e di augurio. — Firmato: Pro sindaco Apolloni».

«A S. E. il generale Luigi Cadorna, Comando Supremo. Il Consiglio comunale di Roma, compreso di ammirazione per la grandiosa opera che con alto senno svolgete, manda oggi a voi, illustre generale, il suo saluto e il suo voto augurale. — Firmato: Pro-sindaco Apolloni».



Un mese di guerra nostra

E' ormai trascorso quasi un mese dacchè le nostre truppe hanno aperto le ostilità contro l'Austria; e l'Italia, che vive vibrante del più vivo patriottismo nei giorni che precedettero la dichiarazione di guerra, segue ora ansiosa le sorti delle armi, che la faranno più grande e più potente, e vive tutta col pensiero e col cuore dove i suoi figli offrono la vita per l'onore e la grandezza della Patria.

Già le difficili imprese compiute dagli alpini o dall'artiglieria da montagna e campale pesante sulle creste impervie delle Alpi, gli assalti irresistibili dei bersaglieri a Monte Nero, la tenacia della fanteria nei combattimenti sull'Isonzo, le rischiose costruzioni compiute dal genio, le ardite esplorazioni della cavalleria e degli aviatori hanno provocato in tutta Italia la più profonda ammirazione per le nostre truppe e la più completa fiducia nelle armi nostre. La perfetta organizzazione e il regolare funzionamento di tutti i servizi a tergo ci danno sicuro affidamento che la nostra avanzata non troverà dannosi inceppi nella deficenza di rifornimenti sulle retrovie e che le masse al fronte saranno sempre provviste abbondantemente dei mezzi necessari per il completo sviluppo della nostra azione.

Il terreno

Le condizioni generali del Trentino e delle Alpi Carniche sono quelle dei paesi di alta montagna: viabilità scarsa, con buone strade dirette ai valichi maggiori e percorrenti in generale il fondo valle, strade carreggiabili e mulattiere a forti pendenze poi valichi minori; paese povero di risorse, coperto da frequenti boschi e sulle alte cime ancora ammantato di neve.

Le difficoltà del terreno tendono a dare alla guerra di montagna il carattere di uno smussamento nelle operazioni che facilita la difensiva. Basti citare le guerre dei Valdesi, e, in tempi più vicini a noi, le fortunate imprese di Pietro Calvi in Cadore contro il nostro attuale nemico, e la guerra degli austriaci per la conquista della Bosnia-Erzegovina.

Ma alle difficoltà naturali si aggiungono in tutto il Trentino le numerose fortificazioni con cui gli austriaci hanno munito tutti i passi e guernito le località importanti in cui intendono prolungare la resistenza: Trento-Riva-Rovereto-Lavarone e, a tergo, Bolzano.

L'avanzata nel Trentino e Tirolo assume perciò l'aspetto di una vera guerra di assedio per le numerose fortificazioni del nemico, contro le quali è necessaria l'opera dei cannoni di medio calibro. Se si considera che le posizioni di montagna, che offrono dominio sui forti nemici o almeno non ne siano dominate, mancano quasi sempre di strade, pel fatto che le comunicazioni stradali di montagna evitano le cime per dirigersi ai valichi, si comprende quali difficoltà abbia dovuto incontrare la nostra artiglieria per mettersi in grado di agire efficacemente contro le opere austriache.

Si sono dovute improvvisare le strade o completare e allargare le mulattiere esistenti perchè fosse possibile farvi passare i grossi cannoni d'assedio e impiegare poi numerosi reparti di fanteria pel traino, che, date le aspre pendenze, non potevano effettuarsi con gli ordinari mezzi di locomozione. E tutto ciò sotto pioggie insistenti, col freddo dell'alta montagna e con le nebbie che ostacolavano i tiri dell'artiglieria, dopo che con tanti stenti essa era riuscita a portarsi in posizione.

Circa il fronte sull'Isonzo ci sia consentito riprodurre alcune frasi dei comunicati del Comando Supremo dei giorni 15 e 19 giugno, i quali in pochi tratti descrivono le difficoltà che si oppongono alla nostra avanzata:

Il comunicato del 15 giugno dice che i lavori compiuti dal nemico sull'Isonzo consistono in trinceramenti *talvolta su più linee, non di rado costruiti in muratura e calcestruzzo, rafforzati con blinde metalliche e protetti da estesi reticolati e da mine, batterie sovente sistemate in caverne, intensa vigilanza notturna, sussidiata da riflettori e da razzi illuminanti, ampio sviluppo delle comunicazioni telegrafiche, telefoniche e ottiche.*

Il comunicato del 19 giugno descrive la media e alta valle dell'Isonzo come una *gola rinserrata fra pendii ripidi e boscosi, fra i quali il fiume scorre rapidissimo e profondo.* I ponti, com'è noto, furono tutti distrutti dagli Austriaci nella loro ritirata. *Le difficoltà del terreno, anche qui, sono accresciute da rilevanti ostacoli artificiali: solidi trinceramenti protetti da profondi reticolati di grossi fili di ferro, rafforzati da spranghe e da ferri a T, numerose artiglierie di grosso calibro, anche da 305, dissimulate in punti dominanti e difficili a controbattersi.*

Dall'esame di una carta geografica qualunque si vede come le strade che varcano l'abolito confine con l'Austria si raccolgono in tre fasci: il 1.o dei quali va a far capo a Trento-Bolzano; il 2.o mette alla Pusteria sulla unica linea di comunicazione che unisce il Trentino alla monarchia austro-ungarica; il 3.o, superati l'Isonzo e le Alpi Giulie, con sette strade ordinarie e due ferrovie, volge attraverso zone collinose facili dirigendosi al centro vitale della monarchia absburghese.

Giova pertanto riassumere il corso delle nostre operazioni allo scopo di constatare come esse si siano svolte finora in modo da mettere le nostre forze in posizioni potenziali per raggiungere i tre obbiettivi sopra accennati.

Le operazioni

La sera del 23 maggio le nostre truppe di copertura occupavano tutta la linea del confine, rafforzate da altre truppe che da qualche mese costituivano anch'esse parte organica della copertura e nella lunga dimora sulle zone di confine avevano acquistato perfetta conoscenza dei luoghi, e completo allenamento alla montagna, ed erano state in gran parte occupate nel migliorare le comunicazioni. Il loro morale era elevatissimo e la continua vicinanza del nemico aveva acuito in modo straordinario lo spirito offensivo dei nostri soldati.

Dopo avvenuta la dichiarazione di guerra, su tutta la lunga fronte si iniziò l'avanzata. Le operazioni del primo mese di guerra si possono, per maggiore chiarezza, dividere in tre periodi distinti:

1.o periodo: dal 24 al 30 maggio;

Lungo tutta la frontiera le nostre truppe entrano in territorio nemico; gli austriaci si ritirano dopo debole resistenza, distruggendo i ponti e incendiando le case che abbandonano. Si inizia su tutto il fronte il bombardamento contro i forti austriaci.

All'apertura delle ostilità, i nostri occupano Caporetto e la nuda dorsale fra Judrio e Isonzo; s'impadroniscono di Cormons, Versa, Cervignano e Terzo e si stabiliscono saldamente fra Judrio e Isonzo.

In Carnia comincia un duello d'artiglieria fra i nostri pezzi e i forti austriaci, che fin dalla sera del 23, prima dell'inizio dello stato di guerra, avevano aperto un fuoco inefficace contro le nostre posizioni.

Su tutto il resto del fronte le nostre truppe avanzano, rettificando il confine ed occupano: La Forcella di Montozzo, Punta d'Albiolo a S. E. del Tonale, Ponte Caffaro, Darzo, le posizioni a Nord di M. Baldo sulla destra dell'Adige e di Cima Zugna sulla sinistra, M. Corno, M. Foppiano sopra Ala e poi Pilcante e Ala sul fondo valle dell'Adige, il M. Baffelan che domina la strada di piano delle Fugazze, il Pasubio.

In Val Sugana e in Cadore esse occupano tutti i passi dell'alta valle del Brenta e specialmente si affermano al Passo Tre Croci e a Cortina d'Ampezzo. In Carnia si impadroniscono, con un attacco notturno, del passo di Valle Inferno, a nord di Ampezzo e di Avoltri, delle teste di valle degli affluenti del Fella, di Prevala e degli accessi di Valle Dogna e poi della Forcella di Lavaredo presso Misurina e della testata di Valle Baccolana, e del Passo di M. Croce Carnico.

In tutto questo primo periodo, gli austriaci non hanno tentato nessuna azione di loro iniziativa; si sono limitati a deboli resistenze di retroguardie, e a guerriglie di gendarmi e di franchi tiratori, ritirandosi di fronte all'incalzare della nostra avanzata. Le artiglierie dei forti austriaci hanno da sole risposto alla nostra offensiva.

2.o periodo: dal 30 maggio al 10 giugno: Si manifesta con maggior vigore la prosecuzione della nostra offensiva, con la conquista di nuove posizioni; gli austriaci resistono tenacemente in parecchi punti. In ordine di tempo le operazioni si svolgono come segue:

30 maggio: Attacco tentato da sei compagnie austriache con mitragliatrici contro un battaglione alpino al Colle di Monte Croce Carnico. Gli austriaci diedero 5 volte inutili assalti alla nostra posizione, e furono ricacciati con un violento contrassalto alla baionetta, fra lo scrosciare della pioggia e le insidie della nebbia.

Contemporaneamente si svolgevano altri combattimenti ad occidente del passo, tutti favorevoli alle nostre truppe.

31 maggio: Piccoli combattimenti su tutta la fronte. Nel Friuli le nostre truppe, oltrepassato l'Isonzo, presso Caporetto, benchè le sue acque siano in piena e il nemico ne disturbi il passaggio, si stabiliscono fortemente su M. Nero, a 10 chilometri a N. O. di Tolmino, e respingono violenti contrattacchi degli austriaci.

1-2-3 giugno: Nel Trentino si occupano le località di Motassone e di Valmorbia. Lungo tutta la frontiera continuano duelli di artiglieria. Sul medio Isonzo le truppe di M. Nero, attaccate da forze preponderanti, respingono il nemico e si consolidano nella posizione, rincalzate da truppe fresche. L'intera giornata del 3 è occupata dal combattimento pel possesso di M. Nero.

Il 7 giugno comincia l'avanzata in forze verso la linea dell'Isonzo, che viene raggiunta su tutta la fronte da forti nuclei di fanteria appoggiati dall'artiglieria con l'obbiettivo di stabilirsi saldamente sui punti di passaggio e impiantarvi teste di ponte per dominare le due rive e avere sicuro il transito sul fiume.

Sul basso Isonzo, un gettamento di ponti, sotto il fuoco nemico, e una brillante ricognizione di cavalleria, permettono a grossi reparti nostri di stabilirsi sulla sponda sinistra.

Nell'alta valle, tra le aspre giogaie di Caporetto, le truppe continuano la fiera lotta già svoltasi nei giorni 4, 5 e 6, e minacciano seriamente Tolmino. Nella regione di M. Nero il giorno 8 un violento attacco delle nostre truppe sconfigge un grosso nucleo di austriaci, i quali lasciano nelle nostre mani 60 feriti e fuggono dopo gravi perdite. Il 9 è occupato Monfalcone, importante cantiere militare austriaco, le cui alture costituiscono appoggio alla sinistra nemica. Su tutta la linea dell'Isonzo vengono fatti prigionieri 400 austriaci.

Sulla frontiera del Trentino proseguono ardite operazioni offensive, contrastate debolmente dal nemico. Solo tra le Valli di Som Pausee, a 10 Km. a nord di Cortina d'Ampezzo, si ha un combattimento di qualche importanza, con la cattura da parte nostra di un cannone austriaco con munizioni. Gli alpini si impadroniscono il 8 giugno dell'importante posizione di Freikofel, facendo 220 prigionieri, e nei giorni 7, 8 e 9 respingono violenti attacchi, causando al nemico perdite notevoli (200 morti e 400 feriti).

Terzo periodo, dal 10 al 23 giugno:

Si accentuano azioni offensive degli austriaci dirette specialmente a ritoglierci i passi e le posizioni delle Alpi Carniche e sulla destra dell'Isonzo; e da parte nostra, dopo ostinata difesa sulle posizioni occupate, ardite controffensive ne confermano il sicuro possesso e causano gravi danni al nemico, mentre su tutto il fronte continua metodicamente l'avanzata.

Sul medio Isonzo le nostre truppe nella notte dal 9 al 10 passano il fiume sotto il fuoco e s'impadroniscono di Plava, resistendo a violenti contrattacchi austriaci e costituendo una testa di ponte pel passaggio delle truppe retrostanti.

L'11 giugno un attacco austriaco di sei battaglioni, con 12 mitragliatrici, nella zona di M. Nero, salendo da Plezzo, tenta prendere di rovescio le nostre posizioni, ma viene respinto con gravi perdite, lasciando nelle nostre mani numerosi prigionieri.

Gradisca, sull'Isonzo, già venuta in nostro possesso nei giorni precedenti, è ora stabilmente occupata.

Una nostra batteria pesante distrugge la diga con cui gli austriaci avevano prodotto l'allagamento del terreno sul basso Isonzo, togliendo in tal modo l'ostacolo prodotto dall'inondazione alla nostra avanzata sull'estrema destra del fronte. Sulle Carniche gli alpini conquistano due nuovi colli, quello di Volaia e quello di Valentina, che fanno sistema con i due passi di M. Croce Carnico e di Valle Inferno, già in nostro possesso.

Gli austriaci assumono l'offensiva contro tutte le posizioni da noi occupate: al Tonale, in Val Lagarina, in Val Giudicaria, nella regione di Misurina e in quella di M. Paralba, e replicano violenti assalti notturni contro le posizioni di Freikofel e di Pal Grande e Pal Piccolo; ma vengono dappertutto respinti con gravi perdite. L'importanza delle posizioni da noi occupate intorno al Monte Croce Carnico è grandissi-

sto, e da ciò deriva l'accanimento degli austriaci per tentare di riprenderle.

Su tutta la fronte le nostre artiglierie pesanti battono i forti di sbarramento austriaci e ottengono brillanti risultati, specialmente notevoli contro i forti di Malborghetto, dei quali vien fatto esplodere un deposito di munizioni e demolita la cortina d'unione tra il forte alto e quello basso; e ottimi quelli contro le opere austriache dell'alta valle del Cordevole. Sulla sinistra dell'Isonzo i nostri tiri interrompono la ferrovia Gorizia-Monfalcone. Un brillante attacco notturno, operato il 16 dai nostri alpini nella regione di M. Nero ha prodotto notevoli perdite agli austriaci: 600 prigionieri, fra cui 30 ufficiali, e molti fucili e mitragliatrici.

Nel pomeriggio del 17 un battaglione ungherese, lanciato da Planina Polju contro il fianco destro della nostra posizione di Monte Nero, a Za Kraju, viene *respinto, contrattaccato, distrutto*; con queste tre espressive parole il nostro Comando Supremo descrive e commenta l'azione.

A Plava le nostre truppe prendono l'offensiva, impadronendosi delle alture sulla sinistra dell'Isonzo e allargando così lo spazio della testa di ponte. Il combattimento accanito è durato due giorni e una notte; è stata una vera battaglia dall'alba del 16 a tutto il 17 giugno, strettamente collegata nel tempo se non nello spazio all'offensiva delle truppe di M. Nero, che precisamente all'alba del 16 iniziavano le loro brillanti azioni.

Conclusione:

Ormai le posizioni delle nostre truppe costituiscono: 1.o nel Trentino un cerchio, che va di giorno in giorno metodicamente stringendosi intorno a Trento. L'avanzata è lenta, ma continua, sotto la protezione delle artiglierie pesanti campali, che a poco a poco vanno sgretolando le formidabili difese austriache; 2.o nella Carnia, un cuneo offensivo, che tende a penetrare a poco a poco sulle comunicazioni del Trentino; 3.o sull'Isonzo una forte linea già lanciata all'offensiva al di là del fiume, con due buoni appigli al centro della linea nemica a M. Nero e sulle alture di Plava.

Siamo perciò in ottime condizioni per proseguire l'offensiva già felicemente iniziata dal senno dei capi e dal valore delle truppe.

Z.

Le tergiversazioni della Romenia

in un telegramma del Ministro degli Interni ad Alfredo De Sanctis

Firenze, 21, notte.

Il *Nuovo Giornale* narra che quando dall'Italia furono aperte le ostilità liberatrici contro l'Austria, l'artista comm. Alfredo De Sanctis, il quale ha numerose ed alte amicizie a Bukarest, telegrafò all'on. G. Mortzun, ministro rumeno degli Interni: « Affrettatemi gioia vedere Romania a lato antica madre Italia, auspice vostro Ministero, per attuazione aspirazioni comuni. Abbattete ogni titubanza. Abbracciovi ».

E contemporaneamente così telegrafò agli artisti del Teatro Nazionale, pure di Bukarest: « Nome arte comune invoco ausilio compagni rumeni per propugnare dalla scena necessità completare con alleanza armata antica alleanza spirituale con madre Italia. Viva la guerra in difesa civiltà latina! ».

Il giorno appresso gli pervennero le risposte. Quella di S. E. Mortzun, in italiano, diceva testualmente così:

« *Bukarest, 7 giugno.*

« Ricevuto amicale telegramma. I grandi Governi, contando sul loro numero e forza, facilmente si possono decidere. I piccoli hanno il dovere di bilanciare le loro forze e molte volte, ammeggiati, moderare i loro desideri e le loro aspirazioni. I grandi uno sbaglio li ferma un momento nel proprio sviluppo; i piccoli li può distruggere. Col vivo desiderio di sapervi felice e contento, vi [illegible] la più calda amicizia e vi abbraccio ».

L'altra del signor P. Lociusteanu, direttore generale dei teatri, era nei seguenti termini:

« A nome di tutti gli artisti rumeni, vi esprimiamo i nostri sentimenti di perfetta solidarietà con le aspirazioni della grande Italia. Speriamo che le difficoltà gravissime in cui oggi si trova la Romania saranno presto eliminate. Facciamo fervidi voti onde le rivendicazioni nazionali della Romania abbiano il pieno successo ottenuto dall'Italia prima della sua entrata in campagna. La cooperazione solidale della nostra diplomazia e del nostro esercito sarà la conferma migliore e maggiore della comune e indissolubile nostra fratellanza. Viva la grande Italia, viva l'alleanza italo-rumena! ».

Il *Nuovo Giornale* rileva l'importanza politica che rivestiva in particolar modo il pensiero, abilmente espresso, del ministro Mortzun come replica al patriottico invito del comm. De Sanctis. Ed infatti l'atteggiamento sino ad ora serbato dalla Romania trova chiara spiegazione in ciò che il 7 corrente l'on. Mortzun telegrafava al nostro artista.

L'esenzione daziaria per i cereali

prorogata al 31 dicembre

Contro i propalatori di notizie di guerra

Il Decreto sul grano

Roma, 21, notte.

Con recente Decreto luogotenenziale furono prorogate a tutto il 31 dicembre 1915 l'esenzione daziaria per il grano, per altri cereali e farine, nonchè le facilità concernenti i trasporti ferroviari e marittimi, contemplate nel Decreto Reale del 31 gennaio 1915 N. 50.

(*Ag. Stefani*).

Le penalità per le spie

e i propalatori di notizie

Roma, 21, notte.

E' stato firmato il seguente Decreto: Tommaso di Savoia, Duca di Genova, Luogotenente generale di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia, in virtù dell'Autorità a noi delegata, letta la Legge 22 maggio 1915, N. 671, sulla proposta del Guardasigilli Ministro Sottosegretario di Stato per gli affari di Grazia e Giustizia, di concerto col ministro dell'Interno, sentito il Consiglio dei Ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1 — Chiunque, comunicando con più persone riunite o anche separate, dà sulla difesa dello Stato o sulle operazioni militari notizie diverse da quelle che sono portate a conoscenza del pubblico, dal Governo o dagli alti Comandi dell'Esercito o dell'Armata è punito con la detenzione sino a sei mesi o con la multa da lire cento a mille. Se il delitto sia commesso col fine di turbare la pubblica tranquillità o di danneggiare altrimenti pubblici interessi, la pena è della reclusione da due mesi a due anni e della multa da lire cinquecento a lire tremila.

Art. 2 — Chiunque, fuori dei casi preveduti nell'art. 1, comunicando con più persone o anche separate, dà sull'ordine pubblico, sulla economia nazionale o su altri fatti di pubblico interesse notizie non conformi a verità per le quali possa essere turbata la tranquillità pubblica o altrimenti danneggiati pubblici interessi, è punito con la detenzione sino a sei mesi o con la multa da lire cento a lire mille. Se il delitto sia commesso con fine di nuocere alla pubblica tranquillità o ai pubblici interessi la pena è della reclusione da due mesi a due anni e della multa da lire cinquecento a lire tremila.

Art. 3 — Le disposizioni degli articoli precedenti non riguardano le notizie contenute nelle pubblicazioni periodiche in quanto per queste siano osservate le norme del R. D. 23 maggio 1915, N. 675, recante le disposizioni per la stampa, e l'Autorità politica non si sia avvalsa della facoltà di sequestro, fermo per altro restando le disposizioni del detto R. D. nonchè di quello 28 marzo 1915, N. 313 e della Legge 21 marzo 1915, N. 273, sulla difesa economica e militare dello Stato.

Art. 4 — Per i delitti preveduti nel presente Decreto gli ufficiali ed agenti della Polizia Giudiziaria e della Forza Pubblica devono arrestare chi è colto in flagranza di commetterli. A norma dell'art. 315 del Codice di Procedura Penale, il giudice può spedire mandato di cattura.

Art. 5 — Il presente Decreto avrà efficacia durante la guerra ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 20 giugno 1915.

Firmato: *Tommaso di Savoia* — Controfirmato: *Salandra, Orlando*.

Per l'attuazione di tale Decreto, il Presidente del Consiglio ha diramato ai prefetti una circolare, nella quale dice: « Prego i signori Prefetti di provvedere affinchè a siffatte disposizioni sia data la massima pubblicità, al quale uopo ho disposto che sia loro al più presto inviato sufficiente numero di esemplari del Decreto in parola, giacchè vengano tenuti permanentemente affissi nei luoghi di pubblico ritrovo, come teatri, cinematografi, caffè, trattorie, Club, Associazioni di ogni genere e nonchè negli uffici delle pubbliche Amministrazioni ».

I due provvedimenti

Roma, 21, notte.

Il Governo ha emanato oggi due provvedimenti. Il primo riguarda la diffusione durante la guerra di notizie discordanti da quelle pubblicate dal Governo e dai Comandi dell'esercito e dell'armata, il secondo proroga a tutto il 1915 la sospensione del dazio sul grano.

Il decreto luogotenenziale, che dispone l'immediato arresto di chi comunicando con persone riunite o anche separate diffonde notizie riguardanti la guerra, non è che l'applicazione della legge dei pieni poteri. Il Governo, il quale, mediante la doppia censura preventiva, si è garantito da ogni pubblicazione di notizie inesatte mediante i giornali, si trova ora alle prese con un fenomeno non grave, ma che è necessario eliminare, cioè colla diffamazione inafferrabile. Per impressionabilità, per leggerezza e molte volte per malignità vengono nelle conversazioni private poste in circolazione notizie allarmanti sui risultati dei combattimenti, sul numero delle vittime, ecc. Ciò che il giornale esclude, viene raccolto nelle confidenze sussurrate che trovano facile diffusione e corrono ingrandite di bocca in bocca. Contro questa pettegola mania di inventare si rivolge il decreto di ieri. Da domani in poi il pubblico saprà che inventare è pericoloso e che la maldicenza è punita quando si tratta della difesa nazionale. Qualche lezione immediata gioverà a dissipare il nervosismo che i nemici d'Italia tendono a creare. Ho accennato ai nemici d'Italia, poichè è specialmente per punire i diffamatori e le spie straniere che le nuove disposizioni vengono introdotte. La polizia si dichiarava fino ad oggi impotente a reprimere la diffusione di false notizie compiute nelle conversazioni private, diffamazione operata particolarmente da stranieri austriaci e germanici rimasti in Italia. Ora l'arma che la polizia richiedeva viene fornita. Il Governo confida in tal modo di potere colpire molta gente che, oltre a diffondere false notizie, esercita in Italia lo spionaggio militare.

Quanto al secondo provvedimento ministeriale, cioè alla proroga al 31 dicembre 1915 della esenzione daziaria del grano, si tratta di una misura imposta dagli avvenimenti. Se il Governo non avesse adottato questa misura, avremmo un rincaro del grano, senza ottenere l'effetto protezionista che il dazio sul grano si propone di raggiungere. La proroga della sospensione pertanto si imponeva opportunamente. Il Governo l'ha deliberata.

Se le mie informazioni sono esatte, il Ministero non è invece disposto per necessità militari ad accogliere nella forma della nota proposta il congedo temporaneo chiesto da quindici deputati ai soldati che non si trovano sul fronte, onde facilitare nelle rispettive regioni il lavoro di mietitura. I tecnici sono infatti concordi nel dichiarare praticamente inattuabile la richiesta formulata.

S.

Le origini milanesi

del generale austriaco Novak

Milano, 21, sera.

Il generale austriaco Novak, resosi noto in questi giorni per il proclama lanciato alla propria brigata da montagna, datato da Uritof, è figlio di un'italiana e precisamente di una milanese. I vecchi milanesi ricordano che c'era una volta, in via San Vincenzino, in angolo alla via Cavenaghi (quest'ultima stata soppressa collo sventramento del quartiere e conseguente apertura della via Dante) un negozio di guanti di proprietà di tre ragazze, le signorine Arienti, le quali erano chiamate le belle guantaie di San Vincenzino. Il negozio, data la vicinanza del Castello Sforzesco, era frequentato specialmente dai cicchi ufficiali austriaci, ch'i « cotui », così lepidamente chiamati dal popolino per la candida loro giubba. Una delle signorine, Giuseppina, che in casa era chiamata col vezzeggiativo di « Bigia », intorno al 1850 si sposò con certo sig. Novak, un gentiluomo boemo impiegato nella casa dell'Imperatore d'Austria-Ungheria, e dal matrimonio ebbe due figli. Rimasta vedova assai presto, la signora potè fruire di una pensione dell'Imperial Regio Governo austriaco, nonchè del diritto di far educare i due figli nel collegio militare di Praga ed avviarli alla carriera delle armi. L'uno dei due figli è l'attuale generale che, d'ordine dell'Arciduca Eugenio, avvertì i suoi soldati « essere proibito ritirarsi » e, trattandosi di un generale nelle cui vene scorre sangue italiano, l'Austria lo invia contro l'Italia. Delle altre sorelle Arienti, la signora Giuditta si sposò dopo il famoso anno 1859 con un militare francese che raggiunse di poi il grado di capitano, e la signora Luigia con un ex-militare italiano.

Generosa offerta d'un povero contadino

Roma, 21, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Matrice Montagano che, durante la requisizione dei quadrupedi, un povero contadino della campagna, al quale un suo cavallo era stato valutato lire 600, rifiutò ripetutamente ed energicamente tale somma e non perchè fosse esigua; il vecchio disse: io non ho nulla da offrire, ho solo questo cavallo, e lo cedo volentieri senza compenso alcuno al governo del Re.

Il Re

sulle linee del fuoco

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 21, notte.

(Vistato dalla Censura).

Una delle visite del Re agli avamposti è narrata dal corrispondente dell'*Idea Nazionale*. « Anche qui è passato il Re. Giunse qualche giorno fa a... dove rimase a dormire per tre notti alla stazione. All'alba partiva in automobile per il fronte e ritornava a tarda sera. Si recò sino all'estremo limite delle nostre conquiste. Volle tutto vedere e sapere. Girò per i trinceramenti, si fermò coi soldati, li interrogò, visse qualche ora con loro che ne sono rimasti entusiasti. Per giungere qui è partito da... vestito in borghese. Si fermò a... dove indossò la sua divisa, dove fu ossequiato dal generale comandante la Divisione che lo seguì nel viaggio. Il Re volle proseguire a piedi e visitare tutti gli accantonamenti uno per uno, perchè, disse, desiderava vedere tutti i suoi buoni figliuoli: essi lo hanno accolto gridando: Viva il Re! ».

Il *Giornale d'Italia* pubblica un brano di una lettera nella quale un soldato trasteverino repubblicano scrive alla madre le sue impressioni dopo aver veduto il Re. Il soldato scrive: « Cara mamma! Sto bene e ti dico subito che ho veduto il Re. Mi ha parlato e gli ho risposto. E' come noi, sai, e non posso più credere a certe cose che mi dicevano che tu pure sai. Ti racconterò tutto spero, ma se non sarà, d'ora in poi gli devi voler bene anche tu come me, che sono felice adesso di essere soldato e di battermi ».

Un atroce episodio

L'*Idea Nazionale* pubblica da Conegliano la narrazione di un brutale episodio sulla precipitosa ritirata austriaca da Cortina d'Ampezzo. Di fronte all'impetuosa avanzata italiana — dice il giornalista — agli austriaci non restava che attendere dei rinforzi dal presidio più vicino di Toblach od abbandonare Cortina e ritirarsi su Toblach medesimo. Si cominciò col primo espediente. Si telegrafò a Toblach chiedendo rinforzi. Il tentativo è inutile. Il telegrafo non funziona. E' stato tagliato. Da chi?, ed ecco che salta fuori il barbaro che, per il dispetto della sua cattiva fortuna anche se per colpa sua, infuria ed il suo furore lo sfogherà comunque. Inquisire, accertare i fatti, stabilire le circostanze dalle quali emerga la colpa? Identificare il colpevole? Fisime; quisquilie che l'incoscienza del barbaro supera di un balzo come la fiera supera di un balzo la distanza che la divide dalla preda. La linea è stata interrotta a circa tre chilometri dietro Cortina, verso Podestagno. A Cortina non c'era ufficio di polizia, ma c'erano parecchi poliziotti. Si indicò subito il colpevole, si decretò subito la punizione che doveva compiersi senza ritardo. D'altronde un ritardo non era possibile. I cannoni italiani incalzavano, bisognava dunque appigliarsi al secondo partito: scappare, raggiungere Toblach. Però ad essere una fuga confortante, quale migliore conforto per quei barbari di uno sfogo feroce sul sangue italiano? La vittima era designata: un carrettiere sospetto di amare la patria, ritornato da poco da Lienz dove aveva scontato due anni di carcere preventivo per accuse insussistenti di reati politici, un vecchio di 60 anni che il carcere aveva invecchiato ancora di più e reso debole e malaticcio. La sua casetta tra il bosco si trova sulla strada da Cortina a Toblach. I soldati fuggiaschi si arrestarono pochi minuti perchè urgeva, ma bastarono. Il carrettiere fu fucilato dietro la casa. La moglie ed una figlia che erano accorse e che terrorizzate imploravano, assicurando l'innocenza del loro caro, furono massacrate a colpi di [illegible]. Una nipotina di dieci anni dell'ucciso, la superstite della strage, venne legata ad un abete presso la porta della casa. Sulla porta fu inchiodata la mano recisa del cadavere del presunto colpevole, quale terribile documento ammonitore ed esemplare.

In alta montagna

L'*Idea Nazionale* pubblica pure dagli avamposti i seguenti caratteristici episodi dell'occupazione italiana dell'alta montagna:

« A P... i nostri dominavano il passaggio di una valle sulla quale erano raccolte alquante forze austriache non esattamente valutate. Un tenente chiese al comandante di scendere con quaranta bersaglieri in ricognizione. Gli fu concessa. Giunto nella valle, gli si fecero incontro due ufficiali nemici. « *Arrendetevi* » gridò il tenente. Gli altri sorrisero: « *Non possiamo arrenderci, siamo più del triplo di voi!* ». E fecero un segnale. Dalla vicina boscaglia uscirono duecento uomini che assalirono i nostri a fucilate. Il tenente, estratta la rivoltella, incuorò i suoi quaranta uomini che con un'impetuosa carica riuscirono a sgominare ed a disperdere i duecento nemici. Egli, con alcuni altri valorosi, restò morto nell'impari lotta, ma per quel giorno la vittoria fu nostra e nella valle i nemici non si sono più fatti vedere.

Ad A... un motociclista ricevette l'ordine di portarsi in ricognizione verso i forti di L... Ma, gli disse il generale, mi raccomando di non andare un metro più in là di quanto ordino. « Stia sicuro », rispose l'altro, e partì. Arrivato al punto assegnatogli non seppe però resistere alla tentazione e continuò ad avanzare. Ma dall'alto dei forti i nemici lo avevano scorto e giù una piogata di shrapnels che pareva il finimondo. Il giovanotto restò un po' a guardare, si aggiustò il berretto e gli occhiali, poi riprese la via del ritorno senza scomporsi. Intanto i proiettili infuriavano sui lati della strada, davanti ed indietro, ma il motociclista non si è fermato che alle nostre linee.

— Hai avuto paura? — gli fu chiesto da qualche compagno.

— Io? ma se non li sentivo neppure. Non riuscivano a vincere lo scoppio del mio motore!

Anima vergiliana

Un giorno un sergente condusse quattro soldati con alcuni buoi in montagna. A mezza via fu sorpreso da un terribile temporale che durò quanto era lunga la strada, quattro ore. Giunsero molli sino alle ossa e quando ormai la compagnia che attendeva le bestie era già partita. Il sergente disse ai suoi uomini: « Sapete che cosa facciamo? Ci fermiamo qui stanotte: accendiamo un bel fuoco per riscaldarci ». I quattro uomini non sembravano contenti. « Che avete? » « Gli è — rispose uno timidamente — che i buoi patiscono a restare così bagnati e senza un po' di fieno ». Si convenne di ripartire subito e fare altre quattro ore di montagna per condurre le bestie alla stalla.

Sotto il titolo: « Mezz'ora con i prigionieri », il *Giornale d'Italia* pubblica i seguenti particolari sull'arrivo a P. S. di dodici prigionieri austriaci provenienti da G..., accompagnati da quattro carabinieri, da un maresciallo e da un interprete in borghese.

Prigionieri belli e forti

« I prigionieri austriaci — scrive il corrispondente del giornale — sono tutti giovani, di bella presenza, dalle uniformi grigio-verde quasi nuove, ben calzati. Sono undici soldati semplici ed un caporale. Il distintivo di questo ultimo consiste in quattro stellette metalliche, ognuna formata da sei punte, che sono attaccate al collo della giubba due per parte. I soldati non hanno le stellette e dove noi abbiamo questo distintivo, loro tengono dei bottoni metallici incavati. Sul berretto, al posto del nostro Regio, hanno una targhetta metallica forata dalla sigla *F. J. I.*, che significa *Franz Joseph Imperator*, e sotto, un bottone, pure esso di metallo abbrunito. Sono stati fatti prigionieri dai nostri lancieri mentre si trovavano come pattuglia avanzata a dare il cambio ai loro compagni. Mi hanno detto che sono in guerra da undici mesi, ma dal loro volto non traspare nessun segno di lunghe sofferenze. Tale fatto che sono ben vestiti ed appaiono ben nutriti ha una speciale importanza in quanto dimostra come gli italiani non abbiano a combattere contro un nemico affaticato e stanco, sibbene con uno ancora forte ed agguerrito, già allenato alle fatiche della guerra.

L'incalzante minaccia austro-tedesca su Leopoli

I Francesi progrediscono ancora intorno ad Arras ed iniziano l'offensiva in Lorena.

(Servizio speciale della STAMPA)

Il comunicato russo

L'offensiva austro-tedesca

condotta con grandi forze e respinta su tutta la linea

Pietrogrado, 21, sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

« *Nella regione di Chavli ed all'ovest del Niemen continuano combattimenti di carattere locale. Sul fronte del Narew il giorno 19 vi è stato combattimento di artiglieria presso Ednorojetz e Grondousk. Sul fronte del Tanew non vi sono stati scontri importanti. Nei giorni 18 e 19 il nemico ha condotto un'offensiva con grandi forze, fra le quali erano anche truppe recentemente arrivate dal Belgio. In direzione di Rawaruskaia e sul fronte dei laghi Gorodok, sul Dniester, sono continuati il 19 accaniti combattimenti contro le forze nemiche che lo avevano traversato a valle di Niknicff. Avanzando dal fiume, il nemico era riuscito a progredire fino ai villaggi di Koronetz e di Kosmierjine, ma con energici contrattacchi alla baionetta è stato ricacciato. Esso ha subito grandi perdite lasciando nel solo villaggio di Kosmierjine più di duemila prigionieri e sette mitragliatrici. Fra il Pruth ed il Dniester è continuato nei giorni 18 e 19 un vigoroso combattimento. Presso il villaggio di Bolamoutorka ci siamo impadroniti di tre mitragliatrici* ».

Il comunicato austriaco

L'esercito russo in ritirata su Leopoli

Basilea, 21, sera.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

« *Sul fronte russo la continuazione della vigorosa offensiva degli eserciti alleati, ha condotto ieri nella battaglia presso Magiere-Grodek ad una completa vittoria sugli eserciti nemici. Dopo il forzamento del San e la rioccupazione di Przemysl, il successo degli eserciti alleati nella battaglia del 15 corrente tra Lupaczow ed il Dniester superiore, ha obbligato il nemico, che nel frattempo aveva ricevuto numerosi rinforzi, ad estendere la sua ritirata. Esso aveva allora indietreggiato con grandi perdite nelle direzioni est e nord-est. Durante le giornate successive, l'alto comando russo, per coprire la capitale della Galizia, radunò ancora i resti degli eserciti battuti per arrestare finalmente nella posizione favorevole di Wereszyca la nostra avanzata. Dopo violenti combattimenti ed assalti delle truppe alleate, si è giunti a fare piegare l'intero fronte russo. Già nel pomeriggio una posizione nemica situata nel raggio di attacco dell'esercito del generale Mackensen era spezzata verso Magiere. Il nemico cominciò ad indietreggiare verso Rawaruska e Zolkiew, mentre opponeva ancora resistenza tenace sulla Wereszyca. Nella notte alcuni elementi dell'esercito del generale Bohem Ermolli, hanno preso d'assalto le posizioni nemiche situate ai due lati della via di Leopoli. Nel medesimo tempo altri corpi di questo esercito sono penetrati nella posizione principale nemica. Dalle tre del mattino i russi sono in ritirata tanto nella direzione di Leopoli che al nord ed al sud di questa città. Gli eserciti alleati li inseguono. Altre migliaia di prigionieri e numeroso materiale da guerra sono caduti nelle mani dei vincitori.*

« *Sul Dniester superiore, il nemico comincia a sgombrare le sue posizioni. Sul fronte dell'esercito del generale Pflanzer esso ha attaccato di nuovo su parecchi punti, ma è stato respinto con perdite molto considerevoli* ». (Ag. Stefani).

Il comunicato tedesco

I russi sgombrano la riva meridionale del Dniester

Basilea, 21.

Un comunicato del Gran Quartiere Generale, da Berlino, dice:

Fronte Orientale: *Gli attacchi russi contro le nostre linee nella regione di Chavli e Augustow sono stati respinti. Attacchi di nostri piccoli distaccamenti hanno condotto al possesso di posizioni avanzate nemiche a Sudi, a Przemysl ed a Zalesie (ad est della via Prasnisz-Myszyniec).*

Fronte Sud-Orientale: *A sud della Pilica di Augustow sono stati respinti. Attacchi di truppe del colonnello generale Woyrsch hanno preso, negli ultimi giorni, parecchi del generale Mackensen hanno preso la posizione di Grodek. Al principio della giornata di ieri truppe tedesche ed il Corpo d'esercito del tenente feld maresciallo von Arz sono passati ad un attacco delle linee nemiche fortemente trincerate. Dopo un combattimento accanito le trincee nemiche situate su un fronte di 35 chilometri di lunghezza a nord di Janow fino a Obslynek (a sud-ovest di Rawaruska) sono state quasi interamente prese d'assalto dopo mezzogiorno. Nella sera il nemico era stato respinto fino dietro la grande strada Zolkiew (a nord di Leopoli-Rawaruska). In seguito a ciò, il nemico si è ritirato pure questa notte dalla posizione adiacente tra Grodek e le paludi del Dniester vivamente premuto dalle truppe austro-ungariche, tra le paludi del Dniester e la foce dello Stryj. Il nemico ha sgombrato la riva meridionale del Dniester.*

Il commercio estero dell'Austria-Ungheria

Zurigo, 21, mattino.

Secondo informazioni ricevute dall'Austria, le importazioni in Austria-Ungheria diminuirono del 55 per cento nel primo trimestre 1915 in confronto con lo stesso periodo del 1914. Le esportazioni diminuirono del 45 per cento.

L'avanzata francese

a nord di Arras

Trincee conquistate presso Souchez

Importante avanzata in Lorena

Parigi, 20.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

« *Nel settore a nord di Arras, padroni del fondo di Buval, abbiamo pronunciato un attacco verso est, in direzione di Souchez e progredito di circa un chilometro. La lotta di artiglieria continua violentissima.*

« *Ad ovest delle Argonne abbiamo respinto un violento attacco nemico e fatto prigionieri.*

« *Sugli Hauts-de-Meuse le nostre truppe hanno attaccato nel settore della trincea Calonne, preso due linee nemiche e fatto 70 prigionieri, fra cui due ufficiali.*

« *In Lorena, presso Reillon, ci siamo impadroniti del centro della resistenza nemica ed abbiamo respinto due contrattacchi. Il terzo contrattacco ci ha momentaneamente respinti; ma abbiamo quasi immediatamente riconquistato tutta la posizione.*

« *Un quarto contrattacco è stato arrestato dal nostro fuoco. Abbiamo fatto una cinquantina di prigionieri.*

« *La nostra offensiva nella Valle del Fecht continua a progredire. Abbiamo fatti altri prigionieri* ». (Stefani).

Parigi, 21, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Nel settore a nord di Arras abbiamo realizzato nuovi progressi verso Souchez, impadronendoci di parecchie trincee ed avvicinandoci a nord-ovest del villaggio. La lotta di artiglieria durò tutta la notte. Presso Dompierre (ovest di Peronne) un attacco nemico, preceduto dalla esplosione di tre fornelli di mine, è stato nettamente arrestato dal nostro fuoco di artiglieria e della fanteria: sugli Hauts de Meuse, nel settore della trincea di Calonne, abbiamo mantenuto tutti i guadagni di ieri, nonostante un contrattacco di estrema violenza fatto stamane alle quattro.

In Lorena, presso Reillon, abbiamo continuato a riportare vantaggi. Tutta la linea prima del nemico è stata da noi occupata su un fronte di 1200 metri. Alla fine della giornata una forte colonna nemica ha tentato di contrattaccare, ma è stata dispersa. Le nostre ricognizioni sono giunte in prossimità di Chazelles, Gondrexons, Les Remabois, avendo il nemico abbandonato il terreno della lotta. Tutte le trincee tedesche che occupiamo sono piene di cadaveri, e abbiamo fatto una ventina di prigionieri.

Nella regione di Bonhomme abbiamo preso d'assalto lo sperone ad est di Calvaire Bonhomme e abbiamo progredito sulle colline vicine raggiungendo l'estremità del villaggio Bonhomme.

Nella valle della Fecht progrediamo sempre: abbiamo passato il cimitero di Metzeral. Continua un combattimento corpo a corpo a sud-ovest, ove abbiamo egualmente guadagnato terreno, facendo 150 prigionieri, di cui quattro ufficiali e 11 sottufficiali. (Ag. Stefani).

I Francesi bombardano Munster

Basilea, 21.

Si ha da Berlino: un comunicato del Gran Quartiere Generale dice:

« *A nord del canale di La Bassée e sul fronte nord di Arras abbiamo respinto in combattimenti sanguinosi parecchi attacchi parziali del nemico. Nella Champagne un distaccamento francese che attaccava presso Perthes, dopo la esplosione di una mina, è stato annientato dal nostro fuoco. Le azioni francesi contro i nostri avamposti nella foresta di Parroy hanno condotto a combattimenti locali, nei quali abbiamo conservato il vantaggio.*

« *Nei Vosgi i francesi bombardano violentemente Munster. Nuovi attacchi nemici nella vallata della Fecht ed al sud sono rimasti infruttuosi. Un areoplano di una squadriglia nemica che lanciò bombe su Iseghem, nelle Fiandre, senza cagionare danni di carattere militare, è stato abbattuto. Parecchi altri sono stati costretti a riprendere in tutta fretta la via del ritorno. Un altro aviatore nemico è stato abbattuto nella Champagne su Vousiers* ».

I danni dei bombardamenti aerei

delle città indifese francesi e inglesi

Parigi, 21, sera.

Il *Matin* dà la lista completa dei *raids* di areoplani tedeschi e di *Zeppelin* su città aperte, e delle perdite che hanno cagionato tra la popolazione civile. Gli areoplani hanno bombardato 83 volte città aperte francesi od inglesi, e gli *Zeppelin* 21 volte.

Il *Journal* annuncia che la posta francese fa servizio attualmente in Alsazia in 90 Comuni che sono stati ritolti dai francesi ai tedeschi dal principio della guerra.

Il "Gramit,, fu affondato

da un incrociatore ausiliario tedesco

Amsterdam, 21.

Secondo un telegramma da Berlino, il vapore norvegese *Gramit* non fu affondato da un sottomarino, come annunciarono i giornali norvegesi, ma da un incrociatore ausiliario tedesco. Il bastimento trasportava un carico di minerali e di legnami.

La popolazione di Lisbona

inneggia entusiasticamente alle Potenze dell'Intesa

Lisbona, 21.

Numerose Associazioni e Società, riunite sul viale Libertà, formarono un corteo, che, preceduto da bandiere e fanfare, si recò dinanzi alle Legazioni del Belgio, della Francia, del Giappone, della Gran Bretagna, dell'Italia, della Russia e della Serbia per fare una nuova manifestazione di simpatia per gli alleati e i popoli amici. Una delegazione dei dimostranti ha consegnato indirizzi ai ministri delle Nazioni che difendono la causa della giustizia, della libertà, della civiltà e del progresso.

Il Comitato organizzatore della dimostrazione, seguito dal corteo, si è recato poscia alla Presidenza del Consiglio, alla quale consegnò un indirizzo rivolto al Governo, in cui si dice che la popolazione di Lisbona, in armonia coi voti del Parlamento, plaude a tutti gli atti tendenti alla cooperazione del Portogallo con le Nazioni alleate. Il presidente del Consiglio rispose di essere lieto della manifestazione, che costituisce un prezioso incoraggiamento al Governo, che saprà compiere la sua missione.

Il corteo si mise poi nuovamente in movimento, mentre la notte cadeva, e giunse sulla piazza del Commercio, ove fece una ovazione al ministro dell'interno, che si presentò al balcone ringraziando, fra applausi. Le musiche suonarono la *Portuguesa*, che la folla acclamò. Il corteo poscia si sciolse senza incidenti.

La dimostrazione, cui presero parte anche parlamentari e notabilità, riuscì entusiastica ed imponente. (*Ag. Stefani*).

"I conti albanesi

saranno riveduti

nella Conferenza Internazionale per la pace,,

Roma, 21, mattino.

Il *Messaggero*, nel suo articolo di fondo, rileva che, tra le molte [illegible] che in Austria si stampano per diffondere la persuasione che l'Italia non potrà sostenere a lungo la guerra contro l'Austria, è stata annunciata una imminente spedizione militare italiana in Albania per respingere i nuovi invasori.

« Gli austriaci — scrive il *Messaggero* — non potevano sognare nulla di meglio che uno storno di forze italiane dal confine orientale ed una complicazione italo-serba in Albania. La verità vera invece è che Italia e Serbia, Italia e Montenegro hanno finito per intendersi e per incamminarsi sulla via di un'amicizia sincera e durevole. Che se anche per un imprevedibile e malaugurato colpo di testa le colonne serbe dovessero continuare la loro marcia verso l'Adriatico per ricercare un fatto compiuto che non è necessario, l'Italia non storrebbe assolutamente nè un reggimento, nè un cannone dal fronte nord-orientale. Oggi l'Italia deve saldare i conti con l'Austria, e va dritta per la sua via. I conti albanesi, qualunque cosa accada nel frattempo, saranno riveduti e corretti nella prossima Conferenza internazionale per la pace ».

Una lettera inedita di Cavour

La nazione rumena come contrappeso alla potenza austriaca

Roma, 21, sera.

(Vistato).

L'on. Ernesto Artom, presidente della Lega italo-rumena, pubblica nel *Giornale d'Italia* una lettera non conosciuta, diretta il 23 dicembre 1855 dal conte di Cavour al marchese di Villamarina, ambasciatore sardo presso Napoleone III. La lettera illumina la parte importantissima presa dal conte di Cavour prima e dopo il Congresso di Parigi per la difesa della nazionalità rumena; mentre il grande statista difendeva davanti all'opinione pubblica europea la causa dell'unità e dell'indipendenza d'Italia, preparava nello stesso tempo il sorgere di quella nazione rumena, che avrebbe dovuto nel suo profetico e geniale concetto essere il più potente contrappeso alla potenza austriaca sul Danubio ed il più solido aiuto della Russia per l'avvenire.

Ecco il testo della lettera del conte di Cavour al marchese di Villamarina:

« Il suo linguaggio ufficiale — scriveva il conte di Cavour — sarà conforme a questa risposta, ma io penso che nella intimità tutte le volte che se ne presenterà l'occasione sia con Walewski, sia coll'Imperatore, Ella terrà un linguaggio molto più esplicito e più conforme al vero pensiero del Re e del suo Governo, che io cercherò di farle conoscere in poche parole. Le condizioni della pace, formulate a Vienna, avranno per risultato di rendere l'Austria padrona vera dei principati Danubiani, ingrandita dalla posizione della Bessarabia che si vuole togliere alla Russia. Il trattato dice, è vero, che i principati saranno sotto la protezione delle Potenze firmatarie, ma la Francia e l'Inghilterra sono troppo lontane per esercitare sopra di essi la minima influenza. Posta fuori giuoco la Russia, l'Austria sola dominerà Bucarest ed a Jassy; ciò è nella natura delle cose; qualunque disposizione dei trattati non potrà evitarlo, per poco che a Vienna si sappia fare. Ciò essendo, la guerra attuale avrà per risultato di accrescere enormemente la potenza dell'Austria, che non ha sacrificato alla causa dell'Occidente di Europa nè un uomo, nè uno scudo. Essa sarà presto padrona, senza colpo ferire, di due immense provincie che equivalgono ad un Regno e, ciò che più monta, di tutto il corso del Danubio. Un tale risultato è umiliante per le potenze occidentali; per di più è pericoloso per esse. L'Austria, estendendo i suoi domini dal Ticino al Mar Nero, da Ancona a Brayla, diviene la potenza più terribile del Continente.

« Per poco che il suo Governo sviluppi le risorse materiali di quelle immense regioni — e pare disposto a farlo tra pochi anni — l'Austria sarà molto più popolata e molto più ricca della Francia e dell'Inghilterra. D'altra parte, se le si accordano così grandi vantaggi senza compensi la sua influenza politica sulla Germania e sull'Italia diventerà irresistibile: essa potrà pensare a realizzare il grande disegno di un impero germanico che il Re di Prussia vagheggia da tanto tempo, perchè essa sarà la padrona assoluta della grande arteria per cui circola la vita in Germania, vale a dire il Danubio.

« Quanto all'Italia il solo contrappeso che resti dell'influenza austriaca, cioè il Piemonte, avrà perduto ogni forza. Queste considerazioni sono talmente giuste ed evidenti che non possono sfuggire al genio penetrante dell'Imperatore. Egli deve capire che se alla pace non si fa nulla per limitare la potenza austriaca, la Francia cesserà di essere la prima Potenza del continente ».

L'Austria durante la guerra

Addio, Trieste!

(Nostra corrispondenza particolare)

TRIESTE, ...

Il distacco morale, se non la rinunzia, cominciò subito, sin dal primo momento, in agosto. Nessuno di loro disse nulla, nessuno volle confessarselo, tutti si fecero uno scrupolo di seguitare a pensare a Trieste come vi avevano pensato sempre, vale a dire come a una qualunque città dell'Impero, dove non si parlava tedesco che in albergo e alla trattoria, ma dove un tedesco, un ungherese, uno slavo avevano il diritto, il dovere di sentirsi a casa propria, e dove si andava in quattro salti da Vienna senza chiedere permesso ad alcuno, per sbrigare i propri affari, o per cambiare aria, o per prendere un bagno di mare. Probabilmente seguitano a pensarvi così ancora adesso, che non ci vanno più a prendere nè l'aria, nè i bagni di mare, benchè faccia molto caldo. I sudditi di Sua Maestà Imperiale e Regia somigliano un po' all'infermo cui si amputò un piede: continuano a sentirselo in fondo alla caviglia, a muoverne le dita. Essendo anche ciechi, potrebbero addirittura giurare che il piede è sempre lì, al suo posto. Ma, nel segreto della loro coscienza di sofisti, sin dal principio della guerra europea essi intuirono che a Trieste non c'era più nulla da fare. Chiusero i registri, mettendo uno stuzzicadenti come segno alla pagina, per rispetto delle istituzioni, e si diedero a fumare la pipa, il pensiero adagiato nella vittoria di Polonia come un boccalino di schiuma dentro un astuccio. Addio, Trieste! Tacitamente, secondo l'usato, l'ameba lasciava cascare la nuova parte di sè, adattandosi a restringersi un poco di più, a farsi in là, a raccogliersi intorno al nucleo superstite.

Da Vienna non giungevano ordini, gli appelli più urgenti restavano senza eco. Non si era mandato un nuovo Luogotenente? Doveva bastare. Il Luogotenente dettava, firmava, presiedeva assemblee: la macchina. Ma era lui il primo a considerare la fatica inutile. Trieste si vide a un tratto abbandonata a se stessa. Di vivo, di vigile non c'era più che il Comune. E durante le prime settimane di guerra anche il Comune non fece nulla. Aspettava, aveva la febbre. Si credeva dover udire da un momento all'altro fuori della finestra le trombe di guerra dell'Italia. La notte si andava a frotte in fondo al molo a spiare se apparissero i fanali delle navi. Nell'attesa, la vita diventava precaria. Ognuno sentiva che bisognava fare qualcosa di diverso dal solito. Che cosa? Un segnale, una fiammata, un gesto, come i naufraghi nella scialuppa quando all'orizzonte spunta il fumo di un legno che passa. L'idea di una rivoluzione sorrise. C'erano in città grandi provviste di farina: si lasciò che il Governo portasse via tutto, senza protestare. Non si sarebbe il popolo sollevato da sè, tutto quanto, irresistibilmente, non appena scoppiata la fame? La città, difatti, chiese tosto invano da mangiare: il malcontento nacque, si diffuse, sprizzò in piccoli fuochi. L'immagine dell'Italia che sarebbe giunta con le bisacce piene di buon pane fragrante apparve d'un colpo al popolino semplice ben più che una teoria politica da signori, assunse la forza convincente di un argomento capitale, di una necessità imperiosa, di una redenzione benedetta. Senonchè, l'Italia tardava a muoversi; dubitava, si travagliava sordamente nella sua lenta vigilia...

Allora, quando si comprese che la via crucis sarebbe stata lunga, fu come se il Comune si buttasse a nuovo verso le ultime corde. L'eroismo poteva costare troppo caro. Cominciò la lotta disperata per salvarsi, per non morire prima di aver cominciato a vivere. Si tradiva, repentinamente, la speciale debolezza di Trieste, che non è vettovagliata dal proprio contado ma deve al contrario fornirlo di tutto, dal latte alle carni, portarlo, nelle ore critiche, di peso sul collo come un basto d'indigenza. Ogni giorno occorrevano alla sola città almeno quindici vagoni di farina, per mettere insieme i 500 quintali di pane o di polenta necessari a sostentarla. A poco a poco invece non giunse più nulla. Durante la prima metà di aprile arrivò appena un vagone al giorno. Quattro milioni di derrate che i mercanti triestini avevano acquistato in Ungheria non riescono nemmeno a partire da Budapest. Il Comune protesta, telegrafa, invoca soccorsi: nulla. Il Luogotenente, benevolo, promette un censimento. « Abbiamo, signori, centoventi vagoni di macinati: Vi bastano? » A lui bastano; e si frega le mani. E' crusca, avena, semolino per maiali. Ma si macina anche questa. Qualcuno scopre ancora venti vagoni di veccia ungherese: si macina anche questa. D'ora innanzi si farà pane di tutto. C'è in porto la provvista della spedizione antartica: dagli Ottanta casse di fior di farina e qualche pacco di farina lattea Nestlè da distribuire alle mamme, che non sanno più come nutrire i piccini dal giorno in cui dei settemila litri di latte dei quali la città avrebbe bisogno non arriva più quasi nulla.

Beninteso, queste toppe non chiudono il buco. Il Luogotenente, sollecitato, interviene di nuovo, detta una bella ordinanza (Si provvederà, si provvederà...) e manda un banditore a leggerla in Piazza. E' la prima volta che un'ordinanza governativa viene notificata a Trieste in solo italiano. Ma a Trieste, appunto, non si tratta di tedeschi. Il banditore scelto è grasso, con tanto di pancia: le donne, che hanno fame, se ne sentono offese, lo tirano giù dalla sedia, lo picchiano, stracciano il foglio in mille pezzi. Sua Eccellenza, impressionata, manda giù a continuare la lettura il più magro dei propri dipendenti. Che delle suddite imperiali e regie si dimostrino così poco disposte a pascersi di quella ultima carta stampata la quale torna tanto bene accetta al resto della Monarchia è cosa di cui egli non riesce a rendersi ragione. Si indicono solenni adunanze a Palazzo. Una mattina Frieshkens vi arriva con la proposta della municipalizzazione del pane. Il Comune capisce: « Questa proposta è davvero geniale. Peccato non ci sia il pane! Ma dateci il pane e noi lo municipalizzeremo subito ». Bisogna proprio riconoscere che non si tratta di tedeschi. Si direbbe abbiano giurato di addossare tutta al Governo la responsabilità della carestia. Ingrati! Ecco quindi, presi i partiti eroici, da Vienna la Centrale del Mais spedire già un po' di granturco. E' il momento in cui le trattative con l'Italia sembrano promettere bene: bisogna calmare la città, evitar le piazzate. Il Comune, disarmato, improvvisa un Consorzio per macinarlo a misura del bisogno, affinchè non si guasti, e accentra la fabbricazione del pane, giacchè nei piccoli forni non è possibile attuare le miscele acrobatiche imposte dalla circostanza. Ciò assicura a Trieste 250 quintali di pane al giorno: la metà, nè più nè meno, di quanto ne chiede. Qualcuno — un poeta, senza dubbio — propone di chiamarlo pane unico, patriottica allusione al pane che... non si fa in Italia. Ma l'idea è abbandonata per non far dispiacere al deputato Riva, uno slavo della vecchia maniera, il quale minaccia il solito putiferio. Tanto, comunque lo si chiami, quel pezzo che si mangia è unico lo stesso.

Come companatico, una fetta di polenta, qualche sardella, qualche patata, e basta. Non c'è altro. I fagioli costano ormai 1,30 al chilo, i piselli 1,60, il riso 1,50. Tutto aumenta di prezzo giorno per giorno. Nel corso degli ultimi sei anni il costo della vita era cresciuto della metà: dal principio della guerra è cresciuto ancora del doppio. Per le bestie non rimane addirittura più nulla. Quando non si può dar loro del panello o delle patate marce, non c'è che da ammazzarle. La miseria, la disoccupazione piombano sulla città come una paralisi rapida. Non si pagano più le pigioni e nessuno osa più dar corso agli sfratti. Qualche commerciante, qualche sensale tentano ancora di quando in quando un affare, per principio, per istinto. Saltellano, tra i tavolini del Caffè degli Specchi, le briciole della solita conversazione triestina dei giorni quieti: Diese mila corone.... Figura porca... Il vapor greco.... Operazione... Ma sono voci fiacche, senza metallo. No se pol lavorar! Non si trovano più braccia. Il porto dorme, sotto il sole, vuoto e pulito come una tasca nuova, fin giù a Chiarbola, a Servola ove si allungano abbandonati i nuovi moli, i grandi magazzini, tutta quella ciclopica stazione mediterranea che ieri era l'orgoglio, la felicità, il debole di Trieste, perchè vi si scaricava in cinque giorni il vapore di caffè che a Genova fa perdere cinque mesi e vi si pagava 20 centesimi il lavoro che a Genova costa 10 lire. Al di là della baia, Muggia, leggera e cerula, sembra un ricordo d'altri tempi...

Le Opere Pie si dissanguano come pellicani. Il Ricovero di Mendicità spende in talune settimane sino a 28 mila corone per sussidi e refezioni. La Società italiana di Beneficenza dà fondo addirittura al proprio capitale, distribuisce 200 mila corone in pochi mesi, si ritrova al principio di giugno senza più un soldo in cassa. E l'esodo incomincia. Le autorità italiane lo incoraggiano, lo assecondano, mentre i cognati austriaci si affannano a predicare a destra e a manca come e qualmente nel Regno i profughi soffrano di ogni sorta di angherie. Chi appena può, scappa. Cinquantamila persone, in breve tempo, varcano la frontiera. I richiamati si mettono in salvo di nascosto, la notte, a piedi, in barca, a nuoto. Il piroscafo di Venezia ne accoglie un intero manipolo ad ogni viaggio, facendola in barba ai poliziotti. Uno si appiatta dentro il cilindro dell'elica. Un altro si tuffa in una botte semipiena d'olio minerale. Un altro giunge a bordo all'ultimo momento, mentre il vapore salpa, fingendosi garzone del macellaio che corre su a deporre il canestro della provvista. Purtroppo il gioco non è facile. Per uno fortunato che riesce a battersela, dieci debbono rimanere, piegare il collo, lasciarsi insaccare come pecore nell'odiata livrea azzurra. Si era negletta l'educazione fisica, col proposito di fornire alla leva il minimo contingente di uomini abili; ma il triste ripiego non serve più: il Governo piglia tutti. I poveri ragazzi si vendicano come possono, come sanno. Il 97.o di Trieste si guadagna ben presto sul campo il soprannome di Demoghela, il 22.o di Dalmazia quello di Scampa. Al loro giudizio malsicuro un barlume sembra suggerire che quella è la sola strada giusta. Si battono male, ma se ne vantano, sanno che è il loro diritto.

— Ti g'ha visto i russi, Bepin?

— Ostrega, mi g'ho i oci de drio!...

Sulle alture del Carso, una sentinella della territoriale si è appisolata, dimenticando la consegna. L'ufficiale la coglie, va in furia. E l'altra, un minuto dopo, a grugnire, contenta:

— Intanto mi g'ho fregà du'ore!

Fanno la loro piccola guerra anch'essi. Nondimeno, stimolati nei propri ingenui rancori nazionali dalla parola d'ordine che si va a combattere gli Schiavi — gli sloveni —, affogati nel vino alla partenza, il maggior numero arrivano fischiando e bestemmiando in Galizia e non tornano più indietro. Per le strade di Vienna se ne incontrano, di quando in quando, a piccoli gruppi, a braccetto, gli occhi persi e il cuore grosso. Canticchiano l'inno a Tripoli, per sfogarsi, giacchè il nemico lo capisce...

Ma a Trieste le loro donne, i loro vecchi covano la pena e l'odio sotto la fronte chiusa, irrequieti, nervosi, pronti a scattare, tendendo in alto di minaccia i pugni scarni dietro le spalle delle guardie:

— I vegnarà ben i carabinieri!

Quando ai balconi del Governo appare il cencio giallo e nero, in omaggio a una vittoria dei tedeschi, sui marciapiedi è un linguacciar di ammicchi ironici, un incrociarsi di frizzi. Al triestino più sentimentale non fa mai difetto il genio della fronda. Il cappello a sghimbescio, l'occhio vivo, il verbo franco e pittoresco, non c'è pericolo che il dominio austriaco lo vinca o mortifichi. [illegible] è tutto. A differenza degli italiani del '48 e del '59, nel proprio gesto egli mette istintivamente l'insolenza spavalda che gli viene dal sentirsi al fianco, a portata di braccio, ciò che l'altro non aveva ancora poichè era lui che doveva crearlo: l'Italia libera, l'Italia grande. La sua volontà di far dispetto agli austriaci non ha conosciuto mai timori nè scrupoli. Una sera dell'anno scorso, al Verdi, la polizia vieta che si eseguisca il coro del Nabucco. Il pubblico esce dal teatro e va a cantarlo in Piazza, a una voce. Non contento, qualcuno compera da un mercante girovago due palloncini, l'uno verde e l'altro rosso, li lega insieme, vi appende sotto un foglio di carta bianca e li lancia. I due globi salgono, prendono il volo verso Venezia. E la folla intorno ad applaudire, entusiasta. Alla vigilia della guerra europea, un giorno in cui i gitanti del Touring Club di Vienna inondano Trieste di cappelli verdi, di penne di gallo e di polpacci, da un angolo della Piazza — il suo Foro — un altro palloncino balza su con appeso un vero tricolore di stoffa, mentre la banda suona l'inno austriaco. Fischi, pigia-pigia, battimani. Viva, abbasso, pollzei, hoch, hoch, hoch. Il palloncino si ferma a mezz'aria, provocante. Le guardie, frenetiche, arrivano con delle scale, si spenzolano armate di pertiche dalle finestre, si affacciano agli abbaini, salgono sui tetti. Risate, urla. Finalmente, una riesce ad afferrare pallone e bandiera, dalla loggetta del Municipio, a stracciarli, a calpestarli... Scoppiata la guerra, gli stimoli del patriottismo sembrano moltiplicarsi. Si coglie a volo la più fugace allusione all'Italia, il più futile pretesto per pensare e far pensare all'Italia. Sullo schermo di un cinematografo passa il Monumento Nazionale di Roma? Ecco tutta la sala in piedi a gridare: Viva l'Italia! Il Luogotenente onora di una visita il Ricovero di Mendicità? Ecco sulle tavole del refettorio allinearsi gli allacciatovaglioli bianco-rosso e verdi, e nei corridoi i ragazzi fare il saluto militare all'italiana, con le quattro dita ben spianate sulla fronte. Quando poi escono i giornali coi comunicati del Gran Comando, tutta Trieste ritrova per un momento il buonumore di una volta. Un monello che ha preso delle busse annunzia ridendo:

— G'ho preso una situazione inalterata!

I vuoti lasciati nel testo dalla censura fanno riflettere:

— Prima le bote le lassava il blu, adeso le lassa el bianco!

Sopratutto dell'Imperatore l'arguzia triestina gode ora farsi bersaglio. Vanno e vengono sul suo conto le panzane più feroci. Un giorno Sua Maestà ode urlare dagli strilloni: « Cinquantamila russi prigionieri! ». Si volge al Primo Ministro e chiede: « Come! Dura ancora la guerra russo-giapponese? ». Un altro giorno, infastidito dalle istanze di coloro che vogliono strappargli concessioni per l'Italia, esclama: « Le si dia dunque Venezia! ». Un'altra volta a qualcuno il quale osserva che se l'Italia facesse la guerra l'Austria perderebbe Trieste, Sua Maestà ribatte, come un negoziante che si prepari a fallire: « Ebbene, la intesterò a mia moglie! ».

Sarcasmo, spavalderia, disprezzo, e poi l'ansia cruciante e cara di tutti i minuti: « Quando arriveranno gli italiani? ». « Presto », sembra loro mormorare la risposta degli austriaci. Il distacco effettuatosi giorno per giorno tra costoro e Trieste non potrebbe difatti sfuggire ad alcuno, dalla Filarmonica al Caffè degli Specchi. Non è ancora trascorso l'agosto del 1914, che gli uomini della Luogotenenza tradiscono come il presentimento di un pericolo inevitabile. Sono distratti e preoccupati, anche quando fumano la pipa pensando alle vittorie di Polonia. Un giorno mandano a Barcola le guardie coll'ordine di far vestire in fretta e furia i bagnanti, persuasi che una flotta nemica è in vista, sia per aprire il fuoco. Dacchè poi le trattative con l'Italia volgono al peggio, gli ordini fioccano. « Si provvede, si provvede... ». Le casseforti delle Banche pigliano la strada di Vienna. Le casse dei depositi pupillari giudiziari vengono trasportate a Gratz. A poco per volta si mettono in salvo gli archivi. E' il trasloco. Una circolare segreta avverte gli impiegati governativi di tenersi pronti a partire al primo segno. Agli ufficiali postali si ricorda che hanno prestato giuramento di fedeltà all'Imperatore, si ingiunge di prepararsi a fuggire a Lubiana. Evidentemente si spera impedire il ripetersi di quanto avvenne in Galizia, dove tutti fuggirono invece al nemico. In ufficio, la mattina, la penna dietro l'orecchio e il polverino in mano, si discute già della classe in cui ognuno avrà diritto di viaggiare, secondo il proprio grado. Una notte, alle due, prova generale dell'allarme, come in caserma...

La città, essa, divorata dall'impazienza, non vive che nell'attesa quotidiana dei giornali d'Italia. Ne arrivano poche copie, portate di contrabbando, trepidando, in una tasca, nella fodera del cappello, sotto la camicia. L'Austria del 1915 è quella del 1866, come dice il signor Weiss, e quella del '59, e del '48, e del '31, e del '21. Qualcuno dei contrabbandieri, colto in flagrante, aspetta in carcere un paio di mesi la sentenza che lo condannerà alle 24 ore di arresto regolamentari. Una volta uno degli arrestati dichiara: « Se non mi rimettete subito in libertà, denuncio gli impiegati della Polizia cui i giornali che avevo indosso erano destinati ». E lo si rimette in libertà. Anche questo è nelle tradizioni.

E la sera, appena il sole è tramontato, tutti, passo passo, se ne vengono in fondo al molo San Carlo, quasi obbedendo ad un segreto accordo. A fare che cosa? Nulla. A guardare, ad aspettare. Fanno così da dieci mesi. E' un istinto: spingersi più in là che si può verso l'altra sponda. Se il molo fosse lungo sino a Venezia, andrebbero tutti a Venezia, in massa, senza pensarci, come gocciole d'acqua attratte dal fascino lunare. « Lascia ogni cosa e seguimi ». Accesi dall'ultimo riflesso rosso del giorno, i volti seri, taciti sembrano quelli di un equipaggio ammucchiato sulla prua di una nave in moto, uno volti di viaggianti e di vedette. Se provassero, potrebbero certo camminare sulle acque, come Cristo. Nessuno dice nulla, ma tutti pensano alla stessa cosa, tutti hanno l'occhio fiso nel medesimo punto. Pare di udire, nel silenzio, echeggiare monotono il grido dell'ultima sposa di Barbablù, ginocchioni sotto il coltello del tiranno: « Anna, sorella Anna, vedi arrivar nessuno?... ». L'onda molle e fresca sale, spruzzando, sulle lastre consunte; e, in fondo, il mare sembra così vuoto apposta per lasciare il passo a qualcuno, a qualcosa di molto grande, che debba venire o cui si debba andare incontro.

I fanciulli tendono la mano, accennando:

— L'Italia, mama?

— Sì, cocolo, l'Italia, xe là, xe sta...

Una mattina, finalmente, prima ancora che l'Italia denunzi la Triplice, i feriti ospitati nel palazzo dell'Austro-Americana, lungo la riva di Chiarbola, vengono portati via di corsa. E' il segnale. Addio, Trieste! Barba-blu fa le valige. Si direbbe che una grande ombra si ritiri d'un colpo dalla città. Verranno ancora i saccheggi, sì, gli incendi, le proscrizioni, tutte le vendette brutali della sbirraglia abbandonata a sè stessa. Ma essi, i padroni, non ci saranno più. Gli uffici si vuotano, le caserme si vuotano. Addio, Trieste! Se ne vanno. Cosa pensano? « La guerra non si decide a Trieste; il piede amputato rispunterà... ». Soffrono? Dovrebbero. Ma forse non sentono nulla. Non l'hanno amata, Trieste, non ne sono stati amati. Non è una parte della loro carne che si strappano: è una cosa dello Stato, una cellula dell'ameba che si distacca, che cade, mollemente. Per gli impiegati, una residenza di meno: ed ecco tutto. Se ne vanno, e la maggior parte di loro non capisce che è per sempre, che non tornerà più sul bel mare turchino. E quelli che lo capiscono non ci pensano: a furia d'imbavagliare i propri sentimenti si finisce col non averne più... Addio, Trieste! Essi fumano, probabilmente, soddisfatti di aver potuto ottenere il biglietto di prima classe che il collega ha chiesto invano pensando che a Vienna deve fare, dopo tutto, più fresco che a Trieste, e che finalmente potranno condurre una sera la moglie al Carltheater, a sentire una vera, una autentica operetta viennese...

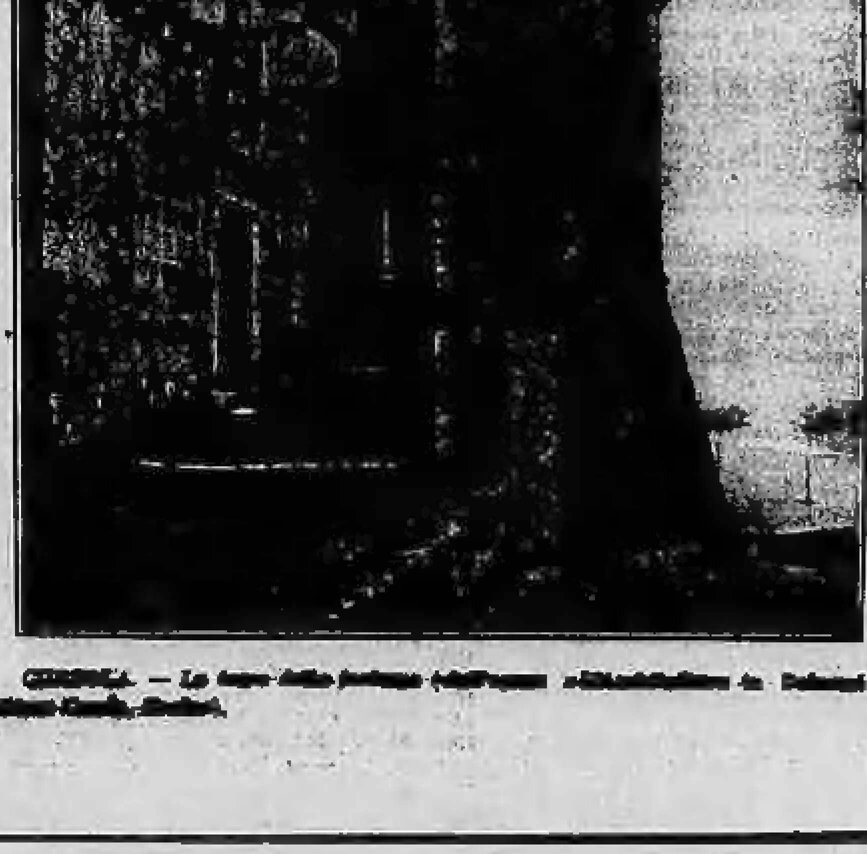
CONCETTO PETTINATO.

1.850.000 austro-tedeschi prigionieri in Russia

Londra, 21, notte.

L'Observer ha da Pietrogrado: «Da recenti statistiche si rileva che al principio di giugno vi erano in Russia e 1,350,000 prigionieri.

I PAESI ADRIATICI



[illegible] — La torre della fortezza [illegible]

Giornali e Riviste

In Tirolo e nella Bassa Austria i cimiteri sono belli e ben tenuti. Essi si distinguono dalle altre dimore dei morti per tante curiose epigrafi, fatte con un senso sereno e veristico, qualche volta umoristico, dell'eterna e quotidiana tragedia. E' specialmente interessante — dice un collaboratore dell'Adriatico — il fatto che il più delle volte è il morto stesso che parla. Infatti nella foresta bavarese si dice:

Qui nella tomba debbo imputridire!
Ciò che tu sei, o amico, io pur lo fui...
E come me ti converrà finire.
Alzati e prega per il mio riposo!

In un paesello dei dintorni di Bludenz ha letto sulla tomba di un calzolaio questa epigrafe, postata dal morto... prima di morire, perchè fosse incisa sulla sua tomba:

Qui giaci, ciabattino! Tranquillo vuoi dormire!
Ti hanno procurato un bell'appartamento.
Però senza finestre! Quattr'assi fan da stanza
E il letto tuo è la terra. Su, su dormi contento!

Sulla fossa di Peter Sterzinger, ufficiale postale a Dornbirn, sono incisi molti versi dei quali si ricordano i seguenti:

Noi siamo qui come alla Posta
E ognun di noi gli è un passeggero.
La Posta giunge, poi riparte;
L'uom nasce, vive e quindi muore.
La morte, buona guidatrice,
Va silenziosa senza corno e tromba
E, dalla vita nostra, ci conduce
Fuor nel paese dell'eternità.

Nel cimitero di Stubai, sulla fossa di un vetturale, sta scolpito:

Il cammino dell'eternità
Non è proprio affatto lungo:
Alle sette egli partì
Ed alle otto giunse.

Infinito è il numero delle epigrafi che costringono al riso: la maggior parte di esse si riferiscono alla condizione del defunto, alle sue occupazioni in vita, e al suo genere di morte. Sulla tomba di un maestro di scuola, nonchè organista, nel cimitero di Eppan si legge:

Qui giace Martino Krug
Maltrattava l'organo, i bambini, la moglie.

In un camposanto del Worarlberg si legge questo epitaffio:

Qui giace un vitellino,
figlio di un grosso bue.
Iddio non ha voluto
che diventasse bue,
per ciò lo ha preso seco
tra i Santi in Paradiso.
Tutto fe' il bue superstite:
figlio, cassa e poesia.

Or sono quarant'anni, sopra una tomba che esisteva nel cimitero di Feldkirch, si leggeva questo:

Qui giace Joseph Mall
che morì da ubbriaco.
Concedigli il riposo, o Dio,
e un bicchier di sgnappa...

e, per chi non lo sapesse, la sgnappa è una specie di acquavite, che si consuma specialmente nel Tirolo.

Alle vicende coniugali di una famiglia si riporta la seguente iscrizione letta nel cimitero di Oberperfuss (Tirolo):

In questa fossa giace Pietro Aubel.
Più tardi qui si seppellì la moglie
e fu deposta accanto a suo marito.
Potrà egli goder l'eterna pace??

***

La donna italiana palpitò sempre per la patria. Nel marzo del 1897, a Milano, in via San Carpoforo, precisamente nella casa al numero 11, si spegneva, mentre Milano affogava nella polvere dei coriandoli, la vecchierella Maddalena Zoppis. Fu essa — ricorda A. Fiaschi nella *Perseveranza* — tra le donne milanesi che non ullibirono, durante le cinque giornate del marzo 1848 al rombo dei cannoni di Radetzki. Maddalena Zoppis, colla sorella Maria, difendeva la barricata al ponte Beatrice. Una palla di cannone le uccise al fianco la sorella, una palla di fucile privò lei dell'occhio sinistro. L'eroica popolana non credette per questo d'aver dato abbastanza alla patria. Nel 1859 fu infaticabile nelle ambulanze e negli ospedali, nulla invocando di poi, nè compensi nè onori. E non ne ebbe. Venne dimenticata e morì povera nel suo stambugio dopo aver rotolato per anni foglie di tabacco per conto del Governo. Il Fiaschi ricorda pure Anna Mislay, vedova Ruffini, figlia di quell'Enrico Misley, modenese, che fu l'amico intimo di Ciro Menotti. Essa moriva nel 1900, settantenne, ed era nata il 26 luglio 1830, mentre suo padre si batteva sulle barricate contro Carlo X. I primi anni della sua giovinezza li trascorse nell'esilio, in Spagna, dove nel '58 gli morì il padre. Due anni fa moriva anche a Firenze Maddalena Serafina Giudice, nata nel 1826, a Sannazzaro in provincia di Milano. Fu sui campi insanguinati e gloriosi di San Martino, ed è morta, decorata di una medaglia d'argento al valor militare e di tre medaglie commemorative delle nostre guerre per l'indipendenza. A Torino pure si spense quest'anno una nobile figura di eroina del nostro Risorgimento. Aveva nome Pompea Ripari ed era nata a Mantova nell'agosto 1848. Fu lei che portò fuori di Mantova la Tipografia che serviva a comporre i manifesti mazziniani pel Comitato mantovano. Presa, [illegible] stata condannata alla forca. Nelle favole delle martiri della libertà italiana rifulgerebbero — ad esempio — i nomi e le sembianze della Eleonora Fonseca Pimentel, severa come una Nemesi e della Teresa Casati-Confalonieri. Perdurerà immortale nelle memorie del vecchio [illegible] padre, e [illegible] del Rusconi, la gagliarda e soave figura della giovane contessa Colombo Antonietta Porzi da Foligno, che per due anni seguì il marito garibaldino nelle patrie battaglie, fece la campagna di Velletri, combattè e cadde di morte radiosa alla difesa di Roma. Ora le donne d'Italia, madri e spose, si preparano a emulare le gloriose e oscure figure di quelle che hanno fatta libera la Patria: ora bisogna renderla più grande.

***

I Giapponesi protestano contro la letteratura occidentale — si legge nel *Literary Digest* —. Il paese, essi dicono, soffre d'una pletora di traduzioni di libri importanti dall'Europa: libri amorali, se pur non proprio immorali. Per natura il Giapponese è pronto a raccogliere nuove idee: e le opere degli autori occidentali, intese a rompere le convenzioni stabilite, sono state accolte con curiosità ansiosa. Le traduzioni vengono pubblicate in forma di opuscoli economici, e costano appena due o quattro soldi la copia. Di uno di questi volumetti, che un critico letterario giapponese definisce « vile », sono state vendute 850,000 copie. Pur non essendo abbastanza immorali per venir proibite dalle autorità di polizia, queste pubblicazioni non possono non esercitare una malefica influenza sulle menti dei giovani — dichiara lo *Jomiuri-scimbun* di Tokio. E il *Gigi* invoca l'opera dei propagandisti religiosi e dei moralisti per iniziare una campagna contro la traduzione di quegli autori d'Occidente, che, con la scusa dell' « arte per l'arte », si sono assunti in realtà il pericoloso compito d'avvelenar le menti giovanili. La Società Letteraria Cristiana s'adopra, infatti, per porre argine al male: e pubblica libri di carattere morale, da sostituire a quelli proscritti. Sotto la direzione del dottor E. H. Wainright, segretario della Società, un certo numero di competenti scrittori giapponesi traduce alacremente opere di sana letteratura, dall'inglese e dalle altre lingue europee. Negli ultimi due anni questa Società ha pubblicato in complesso 10 milioni di pagine.

La guerra nella caricatura

La carta d'imballaggio di Wilson



— Ecco una nuova granata. Essa è avvolta in una piccola nota di protesta: ma non ha importanza alcuna.
(Dal Simplicissimus, di Monaco)

L'Italia...



... è fedele al suo primo amore.
(Dal Passing Show, di Londra).

Eroi e eroi



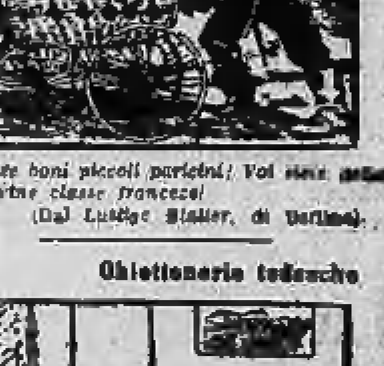
— Senti, Giulietta, io sono un vecchio e amoroso colonnello: sono un eroe del settanta.
— Preferisco gli eroi del millenovecentoquindici.
(Dal Rire, di Parigi, dis. di George Edward).

La bilancia della guerra



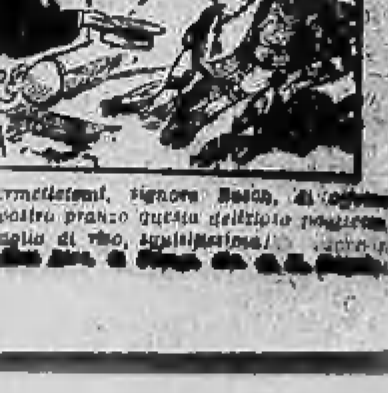
— Caro Marte, meglio tardi che mai! Sono bersagliere! Ecco il mio fucile: peso molto, e farò pendere la vittoria dalla parte degli Alleati.
(Dalla London Opinion).

Il trasporto dei prigionieri



— State boni piccoli parigini! Voi siete della più giovane classe francese!
(Dal Lustige Blätter, di Berlino).

Ghiottonerie tedesche



— Permettetemi, signora Bosch, di offrirvi per il vostro pranzo questo delizioso pasticcio e di paglia di riso, squisitissimo!
[illegible]

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

La movimentata discussione sulla partecipazione del Municipio nell'azione legale per i danneggiamenti durante lo sciopero generale

(Seduta del giorno 21 giugno 1915)

Il SINDACO, che presiede, apre la seduta alle ore 15,50. Molti dei consiglieri presenti vestono l'uniforme militare: Casalini di tenente medico; Borini di capitano medico; Reynert di sottotenente territoriale; Grassi di caporale del genio; Maschio di artigliere; il Sindaco di tenente degli alpini. Il pubblico è scarsissimo. Ruffini ed Alberdini scusano la loro assenza.

Il SINDACO, appena aperta la seduta, commemora la veneranda madre dell'Albertini, a cui manda la parola di profondo compianto e dolore di tutto il Consiglio.

La raccolta dei fondi per la beneficenza

Avverte quindi essergli pervenuta dal consigliere Bachi un'interrogazione sui criteri ora adottati circa la concessione di permessi per raccolta di fondi per iniziative diverse, in contraddizione con quanto in proposito ha stabilito la Commissione consigliare municipale.

Il SINDACO crede che il consigliere Bachi voglia alludere al permesso dato all'*Unione Liberale Monarchica* di fare ieri al Giardino Reale una vendita di beneficenza di piccoli oggetti. Ricorda che il Sindaco si è rivolto personalmente al Prefetto perchè impedisse qualsiasi vendita di beneficenza. E il Prefetto, aderendo a questo invito, emanò un decreto per impedire qualsiasi vendita o questua che non avesse il *nulla osta* del Municipio. Prima però ancora che il Prefetto emanasse questo decreto, l'*Unione Liberale Monarchica* aveva già ottenuto il permesso della vendita effettuata ieri, e sulla quale la Commissione municipale per la raccolta dei fondi nulla poteva più fare. Essa tuttavia riuscì ad ottenere che metà del ricavato dalla vendita andasse a beneficio della sottoscrizione municipale e metà a favore dell'iniziativa bandita dalla *Unione Liberale Monarchica*.

Replica BACHI, spiegando che fu mosso a presentare la sua interrogazione non per opposizione all'iniziativa dell'*Unione Liberale Monarchica*, ma perchè l'iniziativa della festa del tricolore avesse per campo da sfruttare non una festa sola, ma tutta la cittadinanza, onde essa possa dare, come in altre città, il massimo rendimento. Accennando poi ai *festival* di ieri al Giardino Reale, lamenta qualche mancanza di organizzazione. « Se non ci sono stati dei bambini soffocati nella folla si è perchè c'è proprio qualche santo che li protegge... ». (*Ilarità*).

Il SINDACO: — Si vede che diventando vecchi anche i socialisti ricorrono ai santi! (*Ilarità*).

Il trasporto dei feriti

MOLINARI lamenta alcuni inconvenienti che presenta il trasporto dei malati e feriti dalla stazione all'ospedale militare. Non si può dimenticare la buona volontà di chi organizzò questo servizio, ma è doveroso riconoscere che in pratica questo sistema di trasporto presenta gravi pericoli specialmente per le scosse che hanno da soffrire i feriti.

L'assessore FOA' enumera i provvedimenti ora adottati, tra i quali il più importante è quello di dividere subito, all'arrivo, i malati ed i feriti gravi da quelli leggeri. I primi sono trattenuti in una infermeria presso la stazione e con ogni riguardo più tardi sono trasportati ai varii ospedali.

MOLINARI insiste sopratutto perchè si voglia eliminare il rumoroso trasporto *coram populo* dei malati e feriti in quelle vecchie carrozze tramviarie che erano già state tolte dalla circolazione.

Il SINDACO avverte a sua volta che si sta anche studiando la possibilità di uno speciale raccordo ferroviario tra la stazione e l'ospedale militare.

Il Comune P. C. per i danni causati dallo sciopero generale

E finalmente si entra nella discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno. Quando si arriva all'« autorizzazione al Sindaco per la costituzione del Comune in Parte Civile nel procedimento penale aperto d'ufficio per danneggiamenti alla proprietà del Comune, in occasione dell'ultimo sciopero generale », GHERARDINI è dolente che la proposta della Giunta sia stata presa su proposta del Sindaco di concerto coll'assessore legale.

Trova poi che nella sua relazione il Sindaco ha esagerato molto accennando a « gravi atti vandalici », mentre si trattò solo di pochi vetri rotti e di qualche metro di cancellata abbattuto. Cosa che, del resto, capita in tutte le dimostrazioni, anche di quelle degli interventisti. (*Proteste da parte di parecchi consiglieri della maggioranza*).

QUAGLINO: — A Milano hanno addirittura svaligiato degli alberghi. (*Rumori, proteste*).

GHERARDINI esamina frase per frase la deliberazione d'urgenza presa dalla Giunta, per dedurne che « mai atto più reazionario fu dalla civica Amministrazione adottato ».

« Ecco — dice — il Municipio che si costituisce Parte Civile contro gli autori dei danneggiamenti che diventassero noti... Per esempio, contro il nostro collega Bonetto, che è rimasto al fresco 17 giorni... ».

BONETTO, pronto: — Ventitrè giorni!

GHERARDINI continua dichiarando che mai Consiglio comunale, in nessuna città del mondo, ha preso una deliberazione simile. « Gli è — aggiunge — che si tratta di un processo politico, e la maggioranza, volendo che il Comune si costituisca Parte Civile, vuole che si punisca qualcuno, e questo qualcuno è vostro avversario politico... ». (*Rumori, interruzioni*).

BOSIO ed altri: — Avete rotto ed è giusto che paghiate...

QUAGLINO: — Cos'è quell'*anche*? Come ci entriamo noi?

GHERARDINI non può ammettere che si voglia la costituzione di Parte Civile per un risarcimento di danni, perchè gli imputati sono tutti poveri diavoli. « Sarebbe ridicolo, semplicemente ridicolo pensare che il Municipio di Torino si costituisca per avere risarciti i danni subiti ».

Accenna poi ai danneggiamenti non molto minori causati dagli interventisti a Roma, a Milano ed anche qui a Torino. « Informi — dice — il palazzo della *Stampa* ed informi il Sindaco, che è stato oltraggiato alla stazione ed ebbe sassi lanciati contro la casa sua ».

Crede che di fronte a questo processo politico i liberali veri, se ce ne sono ancora in seno al Consiglio, non approveranno la richiesta autorizzazione per il Sindaco.

« Sono convinto — dice — che il Sindaco abbia preso questa deliberazione per farsi perdonare il suo neutralismo ».

Il SINDACO: — Lei mi conosce abbastanza per credere a quello che dice, e che non le fa certo onore!

GHERARDINI: — Il Sindaco oggi mostra nel suo patriottismo.

Il SINDACO sorride scuotendo la testa.

GHERARDINI: — Il Sindaco ha fatto appello alla concordia di tutti, e al patriottismo di tutti; ma con questa sua proposta non fa certo opera nè di concordia nè di pacifismo. Noi, quindi, lo invitiamo a ritirarla.

L'assessore legale CAVAGLIA' avverte che il processo politico non interessa per nulla la civica amministrazione. Si tratta per l'Ufficio legale unicamente di una questione patrimoniale.

Non si devono fare processi ad intenzioni che non ci sono. Quando il giudice istruttore ha domandato al Municipio se intenda o non di costituirsi Parte Civile, ha fatto opera correttissima — quotidiana — ed ha fatto opera retta il Municipio dichiarando: Sì, interverremo, ma interverremo non per fare opera politica. Per oggi la deliberazione non vuol dire altro che questo: Noi non siamo gente che scompare di fronte ad atti vandalici che hanno spaventata la cittadinanza (*urla e proteste della minoranza*); noi non siamo gente che si nasconda.

« Il collega Gherardini ha voluto trarre in ballo anche il collega Bonetto. Ebbene, a lui faccio il mio augurio sincero che nulla più abbia ad avere da soffrire per questo sciopero e che la Giustizia sia verso di lui clemente quanto sarà possibile. Non noi certo vediamo in lui l'avversario politico da perseguitare. (*Approvazioni della maggioranza*).

QUAGLINO: — Coccodrillo!

CAVAGLIA' conclude che la Giunta non ha fatto altro che un atto di amministrazione, senza alcuna preoccupazione, perchè se si possono trascurare atti semplicemente politici non si devono permettere atti nei quali appare la forma e la figura del delinquente, atti che sono veri reati di danneggiamenti e di violenza. (*Applausi*).

ROMITO si fa urlare dalla maggioranza quando dice che il Sindaco con la sua proposta vuol farsi perdonare il suo neutralismo di una volta, e la sua amicizia per certe persone...

Il SINDACO: — Non dica sciocchezze. Lei mente...

ROMITO con molta foga dice che il Sindaco invoca a parole la concordia e poi fa di tutto per creare discordie e per mettere nella peggiore luce persone che hanno fatto il loro dovere, come socialisti e anche come cittadini... Il Sindaco dice che le mie idee saranno sciocchezze...

SINDACO: — Lo sono! lo sono, ed è per questo che non perderò il mio tempo a rispondervi.

ALLASIA solleva ilarità, interruzioni, rumori quando in un certo suo paragone pone i dimostranti più o meno teppisti di corso Siccardi con Mazzini, Garibaldi, che, pure, qualche lustro fa, nessuno pensava certo a onorare di monumenti.

SINDACO, ridendo: — Quando nell'avvenire faranno il monumento a lei, verrò io a fare il discorso (*Ilarità*).

ALLASIA continua dicendo che il Municipio non pensa punto a tutelare il suo patrimonio, ma piuttosto per assicurarsi della condanna degli imputati, che odia...

Voci: — Oh! Oh!

ALLASIA: — Chi mi interrompe così non ha intelligenza, perchè non sa che chi vuol trattare generosamente, nobilmente, non si costituisca certo Parte civile!

E l'oratore continua rilevando che non si vuole procedere contro gli autori materiali dei danneggiamenti, ma contro gli organizzatori e i promotori dello sciopero e della dimostrazione, onde è un vero e proprio processo politico che si vuol fare. Crede che come avevano diritto di manifestare gli interventisti, « lo stesso diritto potevano esercitare i socialisti neutralisti, che rappresentano la maggioranza della cittadinanza, e rappresentavano pure allora le idee del Governo che non aveva ancora dichiarata la guerra ».

ALLASIA si fa poi addirittura urlare quando dichiara che « i socialisti dimostranti hanno fatto danneggiamenti non per il solo gusto di commettere vandalismi, ma per un atto di reazione contro la violenta e brutale repressione della forza e dell'autorità pubbliche ».

BONETTO assume tutta intera la responsabilità dei suoi atti. Quello che lo addolora si è che altri, che non hanno fatto ciò di più nè di peggio di lui, siano ancora carcerati. Ricorda che gli atti vandalici sono stati commessi dalle tre alle sei. Ora, dalle tre alle sei non si arrestò nessuno. E una folla di ragazzacci scorrazzò continuò sotto gli occhi della forza pubblica a commettere ogni sorta di barberie ».

« In quel mentre — dice — io conferivo col prefetto, il quale mi consigliava di far allontanare dal palazzo della Camera del lavoro tutti i non tesserati. Allorchè i presunti autori dei danneggiamenti non c'erano più, si arrestarono gli amministratori e i dirigenti della Camera del Lavoro e delle Organizzazioni ».

PRESTINARI vuol protestare contro le ingiurie gratuite che oggi altri ha creduto di lanciare contro il soldato italiano. Il soldato non è una casta o un partito: è il popolo italiano stesso o la Nazione tutta, e a lui deve andare oggi la nostra parola più pura, più affettuosa...

GHERARDINI: — Ma lei non mi ha capito. Io ho sostenuto che gli interventisti e che gli stessi soldati messi lì per la tutela dell'ordine hanno potuto commettere qualche errore, per quel fenomeno di psicologia collettiva, per cui anche il perfettamente sano e morale posto in mezzo ad una turba può commettere un atto non legale, non onesto, non morale.

La votazione

La proposta della Giunta, messa ai voti per alzata e seduta, risulta, dopo prova e controprova, approvata a grande maggioranza.

BACHI esclama: — Ma ci sono molti astenuti!

Il SINDACO: — Ebbene, facciamo pure la votazione per appello nominale.

E' indetta la chiama.

Quando DEPANIS dichiara che approva la proposta della Giunta, una voce dai banchi socialisti dice: — Come ti dimostri [illegible]!

DEPANIS, pronto: — Avrei votato no, cioè contro la proposta, se non avessi ascoltato i vostri discorsi! (*Approvazioni*).

La proposta della Giunta raccoglie 44 voti favorevoli e 14 contrari. Votano contro la costituzione di Parte Civile, oltre i socialisti presenti, Campora e Marconcini.

Sugli argomenti che seguono parlano GHERARDINI su una lite per riattamento al canale Ceronda; BORINI sull'assegnazione di fondi che trova esigui per l'assistenza e il ricovero dei figli dei richiamati; l'assessore RINAUDO il quale dà spiegazioni sulle spese che il bilancio del Comune ha da sopportare per causa della guerra; GASCA, MUSSI, BORINI, FINO su alcune modificazioni da apportare al Regolamento organico per gli asili infantili sussidiati, modificazioni che sono rinviate; DEPANIS e BONELLI su un acquisto di terreno per l'ampliamento del Cimitero generale; GHERARDINI sul parere che il Consiglio deve dare sul progetto di nuovo statuto organico dell'Istituto della Sacra Famiglia; BACHI su un contratto per l'incisione e stampa del piano regolatore e di ampliamento edilizio della città; GEISSER sui provvedimenti proposti dalla Giunta per l'inscrizione fra le strade comunali di alcune vie private.

VICARI e CORSI sostengono i provvedimenti escogitati dalla Giunta. Sullo stesso argomento delle vie private, parlano ancora BACHI e GRASSI LUIGI, a cui risponde l'assessore legale CAVAGLIA'.

Dopo altre osservazioni di MUSSI e MAZZINI si approvano le proposte della Giunta per rendere pubbliche alcune vie private.

Essendo ormai le 19 e venti minuti, il seguito della discussione è rinviato a lunedì prossimo venturo.

Dichiarazione di un consigliere

Riceviamo:

On. Signor Direttore,

Ricorro alla di Lei cortesia per dichiarare che l'odierno mio voto al Consiglio Comunale contrario alla proposta della Giunta di autorizzare il Sindaco a costituirsi Parte Civile contro gli autori dei reati commessi in occasione del recente sciopero generale contro la proprietà privata e del Comune, è stato determinato da una sola ragione, e cioè dalla inopportunità evidente che il Municipio prenda parte ad un processo che avrà essenzialmente un *carattere politico*, e vi prenda parte « per *contribuire all'accertamento delle responsabilità* », in un momento in cui una cosa sopra tutte è necessaria: la concordia assoluta degli animi.

Dopo la storica seduta del 20 maggio, in cui un'anima unanime alla grandezza d'Italia affratellava i Consiglieri d'ogni parte, dando alla cittadinanza esempio di ferma e disciplinata solidarietà, non ho potuto in coscienza approvare che il nostro Comune concorresse ad *accertare responsabilità* in un processo che verrà a rimettere a galla un doloroso episodio di cui per carità di patria sarebbe stato augurabile non si fosse parlato più — almeno finchè dura l'attuale stato di cose.

Nè mi ha persuaso l'asserzione che il Comune abbia avuto danni materiali e che quindi la tutela dell'interesse civico richieda codesta partecipazione. In giorni in cui intorno a noi tanti sacrificano ciascuno dei propri interessi, è mio pensiero che il Comune avrebbe saggiamente agito rinunciando a far valere alla reintegrazione di danni, di cui dopo tutto non ci si dava alcun dato.

E non credo che in tal caso i nostri Consiglieri avrebbero accusato il Comune di scarsa tutela del Demanio pubblico.

Ringraziandola vivamente dell'ospitalità, ho l'onore d'essere

Dev.mo Prof. F. MARCONCINI
Consigliere Comunale.

Torino, 21 giugno 1915.

REATI E PENE

Per i gravi furti in danno della Marchesa di Felizzano e del conte Lovadina

(*Tribunale Penale di Torino* - 21 giugno).

E' proseguito ieri ed ha avuto il suo epilogo l'interessantissimo processo dello studente veronese e della cameriera torinese.

Le vicende che avevano condotto sul banco dell'accusa Eliseo Panardo ed Eugenia Galotto sono ormai note: il Panardo era imputato d'aver determinato al furto la Galotto, valendosi dell'affetto di costei verso di lui, esercitando sulla stessa malefico dominio; la Galotto doveva rispondere della materialità dei furti commessi, il primo in danno della marchesa Colli, il secondo in danno della signora Sofia Mossone ved. Calliano, e l'ultimo infine ai danni del conte G. B. Lovadina, reati commessi essendo la medesima cameriera in quelle varie case nobiliari.

Quale intreccio curioso e complicato di accuse avesse narrato ai giudici la Galotto contro il Panardo, per trascinarlo nella stessa triste sorte giudiziaria, è pure noto: il Panardo continuò a proclamarsi innocente, vittima di fiera vendetta, spiegata dalla ragazza per non aver egli mantenuto fede di sposo. Ed invero il giovanotto, dopo i suoi studi si era ritirato ad Illasi per una campagna elettorale ed a scrivere opuscoli...

Nella udienza di sabato ed in quella di ieri fu escussa più di una trentina di testimoni; ciascun indizio contro lo studente si volle dall'accusa suffragare di prove, nel senso che dopo il furto alla marchesa Colli il Panardo avrebbe atteso in strada la Galotto per ricevere il grosso della *res furtiva*: preziosi gioielli e cartelle di rendita, per tentare di smaltirle lui poi; e testimonianze furono assunte su questo punto, oggetto di vivo dibattimento e di aspre contese. La condotta del Panardo fu vagliata in ogni parte; la ragazza l'accusava di avere approfittato della sua relazione per farsi consegnare del denari; lo imputava addirittura di averla consigliata a somministrare alla Marchesa un certo sonnifero, che le permettesse di compiere le delittuose imprese indisturbata!

Fu interpellata sul grave problema di queste testimonianze anche la scienza psichiatrica, la quale trovò che la Galotto era una malata, affetta da nevrosi isterica con cleptomania, per il suo stesso organismo, per i precedenti isterici e da una parte la si disse autosuggestionabile, con [illegible] demonomaniaca, vittima dei suoi fantasmi di vendetta, dall'altra etero-suggestionabile, dominata dalla volontà altrui, un'automa.

Su queste ampie basi, lungo e movimentato il dibattito.

Il P. M. non ammise la infermità mentale della giovinetta, volle ritenerla più che credibile anche nei rapporti delle accuse innalzate al Panardo, e nei confronti di questo richiese quattro anni di reclusione, e sei nei confronti della cameriera.

Anche la Parte Civile aveva chiesto severità di condanna, richiamando sul giovane studente la responsabilità dei delitti della sciagurata fanciulla, e per questa l'avv. Quaglio, e pel Panardo l'on. Mauri e l'avv. Damiani spesero di più le loro parole di difesa.

Durante la discussione, nell'aula affocata ed affollata la cameriera fu più volte colta da accessi isterici, cadde sul banco e dovette più volte essere trasportata a braccia dai carabinieri.

A tarda ora si ebbe la sentenza dei giudici del Tribunale: assolutoria dello studente Eliseo Panardo; condanna della Galotto Eugenia a 3 anni e 10 mesi di reclusione, escludendovi ogni diminuzione per l'invocata infermità.

Presidente: avv. comm. Montalenti — P. M.: avv. Siracusa — Parte Civile: avv. B. Villabruna — Difesa: avv. D. Quaglio, on. Mauri e Damiani — Perito: prof. Giulio ed Emilio Bellini — Cancelliere: De Caroli.

Arresti di tre spie nei dintorni di Venezia

Venezia, 21, sera.

La tranvia elettrica Mestre-Treviso, giunta nel pomeriggio di ieri alla stazione di Mogliano, venne fermata per ordine della Polizia ed ispezionata da un delegato e due agenti. Rannicchiati in un angolo di una vettura di seconda classe stavano due individui, che il delegato dichiarò in arresto: uno era un finto prete, l'altro indossava uno sdrucito abito borghese. Condotti a Treviso e perquisiti, furono trovati in possesso di un piccolo cavalletto da macchina fotografica e di un binocolo. Erano stati visti aggirarsi per i dintorni di Mestre in attitudine sospetta. Non si è potuto sapere ancora il nome dei due misteriosi individui.

Quasi alla stessa ora i carabinieri scovavano ed arrestavano alla stazione di Treviso un giovanotto sui vent'anni, che si era nascosto in un carro bestiame di un treno in partenza. Il giovanotto indossava scarpe e maglia d'ordinanza militare. Non volle declinare il suo nome, nè dire perchè era salito in quel carro, anzichè in una vettura viaggiatori.

Si crede che siano tre spie.

Il mancato omicidio di due guardie di P. S.

(*Corte d'Assise di Torino*)

Le cronache delle Assise nel maggio scorso hanno già riesumato il grave fatto di sangue consumato da tre feroci barabba in danno di due nostri bravi agenti, l'uno dei quali ebbe a soffrire conseguenze di eccezionale gravità.

I lettori ricorderanno che nell'agosto del 1913, poco dopo la mezzanotte del giorno 22, certi Salletti, Borgnino e Frola spararono numerosi colpi di rivoltella contro gli agenti scelti Ruzzi e Debellis, due dei quali colpirono il Ruzzi alla regione tiroidea causandogli lesioni che a lungo lo tennero in pericolo di vita e gli lasciarono poi malattia insanabile, perchè il povero agente dovette subire riforma.

Responsabili del duplice mancato omicidio furono ritenuti dai giurati torinesi — al cui giudizio vennero rinviati la scorsa quindicina — il Salletti ed il Borgnino, epperò condannati alla grave pena di anni 17 e mesi 4 ciascuno. Il Frola, rinchiuso per osservazione al Manicomio provinciale, riusciva a evadere e rimase a lungo uccel di bosco. Ma la settimana scorsa venne riconosciuto ed arrestato dai carabinieri di Chivasso, dov'erasi, sotto falso nome, saputo nascondere. E ieri comparve anche il Frola davanti ai giurati per liquidare il vecchio conto.

Il difensore avanti di iniziare il dibattimento propose diversi incidenti pel rinvio, respinti dal Presidente. Ma nella udienza pomeridiana avendo dichiarato che gli occorreva tempo per citare testi a difesa, sul non dissenso delle altre parti, ottenne che la causa fosse rinviata a nuovo ruolo.

Presidente: barone Daviso; P. M.: cav. Lavagna; P. C.: avv. Omodei; Difensore: avvocato Filippi; Canc.: Vittonatto; Uff. g.: Riccio.

Lotte fra parenti

(*Corte d'Appello di Torino*)

La borgata Marigliane, di Lequio Tanaro, è costituita da parecchie famiglie Giaccardi, tutti parenti fra loro.

Fra alcuni di questi i rapporti sono alquanto tesi per vecchi rancori. Certo Giaccardi Francesco, quasi ottantenne, non è mai stato molto tenero verso un suo pronipote, Giaccardi Giorgio, e verso la sua famiglia. Circa un anno fa, mentre Giaccardi Giorgio, con sua madre, Gazzera Lucia, si era recato in un prato, di cui è comproprietario il Giaccardi Francesco, constatò che questi gli aveva deviato l'acqua che irrigava i suoi beni. Nacque tra i due, presente la madre, un vivace diverbio, finchè, passati a vie di fatto, rimasero feriti gravemente il vecchio Giaccardi e la Gazzera Lucia.

Mentre il vecchio prozio sporgeva querela contro il pronipote Giaccardi Giorgio, la madre di questo si querelava pure contro il Francesco. Ne seguì una lunghissima istruttoria, chiusasi con una sentenza, la quale assolveva il vecchio Giaccardi, rinviando al giudizio del Tribunale di Mondovì il pronipote Giorgio, sotto l'imputazione di lesioni e ingiurie.

Dinanzi ai giudici di Mondovì il Giaccardi Giorgio sostenne di aver agito per difendere sè e sua madre da una ingiusta aggressione del Giaccardi Francesco. Il Tribunale però non fece buon viso a questa tesi, e condannò il Giaccardi alla grave pena di un anno di reclusione per le lesioni, a L. 50 di multa per le ingiurie, ai danni e spese.

Appellò il Giaccardi, e ieri si discusse la causa alla nostra Corte. Tra i mezzi di impugnazione, il difensore, avv. Tornari, sostenne la nullità del giudizio, avendo seduto nel Collegio giudicante il giudice istruttore, il quale, benchè non avesse fatto atti di istruzione, nè rinviato a giudizio uno degli imputati, ma rimessi semplicemente gli atti al Pubblico Ministero per l'ulteriore corso, aveva tuttavia pronunciato assolutoria nei confronti dell'altro, venendo così ad investirsi di tutta quanta la causa.

La Corte accolse questa tesi, e in base all'art. 40 del C. p. p., annullò la sentenza dei primi giudici, mandando a rinnovarsi l'intero dibattimento in sua sede.

Presidente: comm. Torelli; P. M.: cav. Pola; Difensore: avv. Tornari; P. C.: avv. Motta; Cancelliere: cav. Tornari.

Una ragazza annegata nel pozzo

Casale Monf., 21, notte.

A San Lorenzo di Vignale è stata rinvenuta cadavere in un pozzo d'acqua certa Maria Mantelli, d'anni 20. L'infelice donna verso le ore ventuna non si era trovata all'abitazione paterna per cui la sua inesplicabile assenza aveva allarmata la famiglia che si pose a ricercarla per ogni dove. In seguito ad accurate ed attive indagini l'infelice veniva rinvenuta cadavere nel pozzo d'acqua, vicino alla sua abitazione, in regione cascina Nuova. E' quasi certo che la poveretta, per ragioni che ancora non si conoscono, in un momento di sconforto ha cercata e trovata la morte nelle acque del pozzo. In tutta la circostante campagna la triste notizia ha prodotto penosa impressione ed è commentato il fatto che due cadaveri sono già stati estratti dalle acque dei pozzi e cioè nella stessa settimana a distanza di un giorno uno dall'altro.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (13)

La setta dei ** ** "silenziosi,,

Romanzo di CARLO FOLEY

— Non temete. Noi li vedremo senza essere veduti; li udremo parlare senza che mai sospettino la nostra presenza. Sono d'altronde più folli che temibili...

— Ma se vi siete ricordato del segreto che permette di aprire la piccola porta bassa, il marchese Giacomo può ricordarsene a sua volta. Chissà se egli non entrerà proprio di qui col Capo Badoero e gli altri affigliati? E allora che sarà di noi? I « Silenziosi » sono troppo gelosi dei loro segreti.

— Rassicuratevi, mia cara Giannina. Mio fratello non ha così buon ricordo di questa porta segreta! D'altronde Giacomo e i suoi amici non hanno alcun motivo di passare da questo corridoio. Essi entrano sempre dalla porta principale verso il canale. E poi, sapendo l'ora della riunione, ho atteso che i congiurati fossero radunati nella galleria, per entrare a nostra volta.

— Ci sono già? — mormorò Giannina.

— Sì. In questo momento, anzi, sono troppo occupati a discorrere di politica per curarsi di qualunque altra cosa. Inoltre dovete sapere, nipote mia, che la liberazione di Venezia permette ormai ai « Silenziosi » di agire pubblicamente alla luce del sole.

— Ma allora perchè si radunano in questo palazzo? — domandò Giannina, non ancora rassicurata.

— Per l'abitudine che hanno del segreto e del mistero, probabilmente. Se anche avessero stabilito qua e là le sentinelle per evitare ogni indiscrezione, vi assicuro che conosco questa vecchia dimora così bene da poter sfidare anche un qualunque spionaggio.

— Vi credo, zio.

— Ma non c'è nulla da temere. L'unica cosa che può rincrescermi sarebbe d'arrivare troppo tardi, per udire ciò che a voi specialmente interessa.

— Allora andiamo! — balbettò Giannina, stringendo ancora la mano del canonico.

Questi si svincolò dolcemente dalla stretta, trasse di tasca una minuscola lanterna cieca e l'accese.

Si avviarono. Ben presto svoltarono in un corridoio un po' più vasto ed entrarono in una stanzetta che pareva una cella.

Il luogo era umido e freddo.

— Avvolgetevi bene nel vostro scialle! — raccomandò paternamente il canonico Girolamo alla giovane donna. — Qui dentro c'è da buscarsi un malanno.

S'inoltrarono nuovamente in un tortuoso corridoio, e per una scaletta strettissima, lo zio e la nipote arrivarono alla soglia di una loggetta, o piuttosto di una larga nicchia chiusa da una grata di legno. Girolamo aveva subito spenta la sua lanterna.

Giannina allora vide filtrare attraverso la grata un po' di luce scialba, proveniente da una vasta sala attigua. Erano giunti al luogo di riunione dei *Silenziosi*.

Il vecchio prete si chinò all'orecchio di Giannina e sussurrò in un soffio:

— Di qui potete assistere inosservata alla seduta e udire i discorsi. Ma vi scongiuro: non un gesto, non una parola!

La piccola contessa si avanzò nell'ombra della nicchia. Attraverso la grata ella scorse, piuttosto mal rischiarata, la gran sala dove stavano seduti su grandi seggiole di quercia, una sessantina di uomini tutti vestiti di nero. Sopra un piccolo palco, messo di fronte alle seggiole, davanti ad una tavola coperta da un tappeto egualmente nero, un uomo ritto in piedi parlava.

Fremente, col cuore palpitante, Giannina riconobbe Badoero, il presidente dei « *Silenziosi* », l'uomo sinistro davanti al quale Francesco Bertoni e Giacomo Smeraldi, si erano inchinati con tanta deferenza nel parco dell'*Oscura*.

La voce arrivava attenuata, un poco sorda, ma la giovane donna potè distinguere ogni parola.

Evidentemente Badoero continuava un discorso da poco incominciato:

— Vi ripeto, amici miei, — egli diceva, — che la nostra parte è stata grande nella liberazione di Venezia. Alla liberazione della patria ciascuno di noi ha lavorato secondo i suoi mezzi e secondo le sue forze. Ma se lo scopo è raggiunto, il nostro compito non è completamente finito. Rimane ad organizzarsi la libertà conquistata. E' questo un problema allo studio del quale domanderò di portare i vostri lumi. Ma prima di penetrare in questa fase dell'avvenire si tratta di regolare i nostri debiti del passato. Liberata Venezia, i nostri regolamenti ed i nostri decreti sono aboliti. Poichè lo scopo è raggiunto voi siete dispensati da ogni giuramento e l'associazione dei *Silenziosi* è disciolta.

(*Continua*).

Cronaca Cittadina

Urge migliorare la posta militare

Le numerose adesioni che ininterrottamente riceviamo in questi giorni alle considerazioni fatte a proposito della corrispondenza dei soldati, ci comprovano che abbiamo toccato un tasto giusto e che interessa vivamente migliaia di famiglie. Abbiamo sott'occhio l'ultima lettera di un militare a sua madre: vibra in essa, accanto all'orgoglio di vestire la divisa e di dividere coi commilitoni le fatiche e i rischi per la «cara Italia», l'ansia e il continuo dubbio perchè — nei *venti giorni* che si trova al fronte — non un saluto gli è pervenuto da casa, non una parola di conforto e d'amore. Eppure la madre ci assicura che *ben sei lettere* sono state spedite al figlio amatissimo, con l'indirizzo conforme alle prescrizioni.

E, come questo, i casi si contano non a decine e a centinaia, ma a migliaia.

Si lasci ancora quel giovane privo delle lettere della famiglia, e il suo morale verrà tristemente abbattuto. Sembra a noi che questi nostri soldati diano prova già di tutto il loro eroismo e dell'amor patrio di fronte al nemico, perchè una frigida burocrazia, militare o civile che sia, debba per proprio conto incaricarsi di chiedere alla loro forze morali altri dispendi, altri sagrifici assolutamente assurdi. A Bologna, in quel centro di raccolta di tutta la corrispondenza del nostro esercito, vi è qualcosa che funziona male e che va corretto, nell'interesse della bontà, della giustizia, della tranquillità delle famiglie, del morale dei combattenti.

Noi, interpreti sicuri di tutti questi valorosi e a nome di migliaia di genitori e di parenti, ne rinnoviamo formale invito alle autorità competenti.

Raccogliamo cannocchiali pei nostri combattenti

L'azione militare che si svolge sui molteplici fronti ha infuso in tutto il Paese un gran senso di sicurezza, perchè ha dimostrato quanto oculata, previggente, minuziosa sia stata la preparazione delle forze e dei servizi. Dalle armi ai vestiti, dai servizi sanitari a quelli dei viveri, tutto è dato con larghezza e prontezza.

Però i bisogni di un esercito sono così numerosi e complessi, subiscono tante variazioni a seconda dei campi su cui esso adempie ai suoi compiti, che sarebbe impossibile a un qualsiasi Stato di provvedere anche a tutto quanto non è strettamente indispensabile ai fini bellici. E' questo il terreno su cui non solo può, ma deve svolgersi l'opera integratrice dei privati.

E' ad essi che oggi noi rivolgiamo un caldo appello perchè arricchiscano il nostro Esercito di cannocchiali. La presente guerra di montagna ne ha acuito la necessità e ne ha reso la utilità più grande. I cacciatori di alta montagna comprendono il significato veramente importante di questa nostra richiesta. L'Esercito italiano è fornito di questo prezioso ausilio di lotta e di investigazione, ma nella misura normale e regolamentare: mentre nel caso attuale l'ideale sarebbe di distribuirne a tutti i combattenti.

Qualunque cannocchiale è bene accetto. Chi l'offre, pensi che questo prezioso strumento, specie nelle azioni isolate di montagna, può scoprire il nemico, può salvare la vita di un plotone dei nostri combattenti.

La Stampa, per facilitare la trasmissione, è disposta a raccogliere essa stessa direttamente — pubblicando i nomi dei donatori — i cannocchiali che i privati vorranno generosamente, e, confidiamo, largamente donare ai nostri prodi soldati. E la *Stampa* stessa si incaricherà, con opportuni accordi, di farli pervenire là dove torneranno bene accetti, preziosi testimoni della cura con cui in tutti i particolari il Paese accompagna i suoi figli.

Pei soldati di passaggio

Alla stazione ferroviaria di Porta Nuova, sono da qualche giorno di passaggio militari che, a gruppi, od isolatamente, sono diretti ai propri paesi d'origine, per andare a trascorrervi periodi di licenza loro concesse per necessità di convalescenza.

Questi soldati provengono da ospedali e da infermerie reggimentali dove giacquero per malattie contratte in seguito ai disagi della guerra o per ferite riportate in qualche fatto d'arme nel quale una volta ancora rifulse il valoroso eroismo dei nostri combattenti.

Il posto di soccorso che la *Croce Rossa*, in pieno accordo con l'Autorità militare, ha istituito nell'interno della stazione ebbe a constatare che a tali soldati di passaggio per la nostra città e soffermantisi in essa a volte qualche ora in attesa dei convogli che debbono condurli a destinazione, più che l'assistenza sanitaria necessitava quella assai più modesta ma indispensabile di un qualche conforto alimentare. Richiesto a tal uopo il concorso dell'Ufficio pei profughi e combattenti installato a Porta Nuova dal Comitato di Preparazione, fu possibile provvedere alle necessità che si erano manifestate mercè anche la partecipazione finanziaria del Municipio che volle unirsi al Comitato stesso nel sostenere l'onere della nuova forma di assistenza alla quale con speciale convenzione è stato [illegible] a provvedere il ristorante del cav. Molinari.

L'opera del Comitato per i tre ospedali territoriali della "Croce Rossa"

Esaurito l'incarico avuto dal Comitato centrale della Croce Rossa, di provvedere al materiale occorrente per i tre ospedali territoriali di Torino (1.a circoscrizione), e pel complessivo numero di 1500 ammalati, il Comitato sorto a tale scopo rende noto che l'importo delle somme raccolte fu di L. 28,411 86.

Si spesero L. 30,350 06 per oggetti letterecci, biancheria, stoviglie, ecc., versando la rimanente somma di L. 2053 [illegible] al Comitato regionale di Torino.

Laetitia di Savoia Napoleone Duchessa d'Aosta, presidente; Teresa Gamaco di Bisio nata Arborio di Gattinara, Benedetta Perrone di S. Martino Benedetti, Lydia Rossi Leumann, Lavinia Scati Grimaldi di Casaleggio nata Callanea Adorni, Teresa Spurgazzi Signoretti.

L'Ordine degli avvocati per i suoi richiamati

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino, allo stato attuale delle cose e con riserva di quegli altri provvedimenti che del caso da prendersi dal Consiglio stesso, o dall'Assemblea Generale del Collegio, delibera di sentire in soccorso dei Colleghi richiamati sotto le armi e delle loro famiglie che si trovino in bisogno a causa del richiamo.

Sigari e sigarette per i combattenti

Il Sindaco Conte Senatore Teofilo Rossi ha mandato in dono 13,000 sigarette al 3.o Alpini, Reggimento a cui egli appartiene. Il Municipio a sua volta ha mandato in dono 14,000 sigari toscani.

A proposito di aviatori francesi

Qualche giorno fa abbiamo accennato alla presenza in Italia di cinque aviatori francesi, venuti ad offrire i loro servizi al nostro Governo. Almeno così ci aveva dichiarato l'aviatore André, il quale era venuto dai nostri uffici. Dobbiamo ora aggiungere, per la verità dei fatti, che in Italia non giunse che l'aviatore André. Védrines e gli altri compagni non si mossero affatto dalla Francia, dove continuano a prestare servizio per la loro Patria. Se ne può dedurre quindi che siano inesatte anche le altre informazioni fornite dall'André, sulle condizioni dell'aviazione militare in Francia.

La sottoscrizione di Torino

Totale elenchi precedenti L. 770.774,85

Merlone Emilio, presidente del Comitato per un concerto dato il 17 giugno a favore delle famiglie dei richiamati	L.	179.35
Successori Forcellere e Genesio	»	500.—
Germano Giacomo	»	200.—
Cav. Uff. Clemente Cirio	»	500.—
Valentino Piretta	»	25.—
Cav. Ettore Migliora	»	500.—
Raccolte dal sig. Davide Levi, agente di cambio: Davide Levi L. 200; Eugenia Levi ved. Terracini » 100; Prof. Benvenuto e Lore Terracini » 200; Dott. Alessandro Terracini » 100; Severino Olivieri » 50; Momigliano Giacomo fu Emanuele (1° vers.) » 500	»	1150.—
Cav. Giuseppe Gnassone	»	20.000.—
Cricca Bocciofila Torinese (prima offerta)	»	100.—
Ditta Francesco Bruno e C.	»	100.—
Alfredo Drago	»	100.—
Società Aviazione Torino	»	500.—
Ghiron Regina ved. Torre	»	50.—
Giacomo e Maria Vaciago	»	1000.—
Soc. Anonima di Esplodenti e prodotti chimici di Torino	»	10.000.—
E. Baroni	»	1000.—
Guido ed Elvira Artom	»	100.—
Luisa ed Ing. Terenzio Chiesa	»	200.—
Prof. Ezio Zini, consigliere comunale	»	50.—
Giunta di vigilanza del R. Istituto tecnico Germano Sommeiller di Torino	»	1500.—
Società Anonima Italiana Dinamite Nobel (oltre L. 20.000 versate alla Croce Rossa)	»	50.000.—
Rubino Modesto	»	1.—
Famiglia Anfosso (quota mensile)	»	15.—
Avv. Alberto Badini-Confalonieri, consigliere provinciale	»	100.—
Bambina Stefania Rosita Emprin, dal suo borsellino	»	20.—
Carla e Alfonso Ferrero di Ventimiglia	»	200.—
Ferdinando Gatta e famiglia	»	1000.—
Raccolte dal giornale *La Stampa*: Prof. Clemente Giachetti L. 200; Antonietta Musso ved. Delfino 10; Goggero Maddalena » 5; Carlo Majorino-Viareggio » 3; Emilio Morgando » 10; Comm. Felice Piacenza (1) » 5000; M. A. S. » 10; Rag. Tosetti Umberto, Brescia 5; P. A. M. » 10	»	5255.—

Totale generale L. 855.097,20

P. S. - Nell'elenco del 19 giugno venne pubblicato: Associazione Granaria Piemontese lire 3000, in luogo di Associazione Agraria Piemontese.

(1) Secondo versamento sulle 30.000 lire che complessivamente la ditta Piacenza ha versato ai Comitati di Torino e Biella.

Le offerte raccolte fra industriali

La Lega Industriale ci comunica questo secondo elenco di sottoscrizioni raccolte fra industriali:

Società Anonima Fino, L. 5000 — Società Giovanni Gilardini (1.o e 2.o versamento per la sede di Torino), 25.000 (1) — Romana Francesca (1.o e 2.o versamento), 5000 — Società Motori Gnome (1.o e 2.o versamento), 5000 — Lancia e C., 50.000 — Ing. G. A. [illegible], direttore Società Motori Gnome, 1000 — Società Milanese Monteponi, 5000 — Cugina Jona, 2000 — Fratelli Gardino, 6000 — Società Pastificio Italiano, 2000 — Consorzio Italiano Riunite, 50.000 — V. Sciopis e C., 10.000 — Manifattura Lane Borgosesia, 3000 — Comm. Giuseppe Abegni, direttore generale Manifattura Lane Borgosesia, 500 — Lanificio Oreste Colongo, 2000 — Lanificio Giordano e Chauvelot, 1000 — Leclaire e Babetti, 5000 — Giovanni Paracchi, 3000 — Richard e Fantoni, 4000 — Leone Schilling (1.o e 2.o versamento), 2000 — Lanificio Tedeschi e Giudici, 3000 — Gallo e Caligaris, 200 — Società Anonima Cartiere Giacomo Bosso, 1000 (2) — Bosso Giacomo, consigliere comunale (2.o versamento), 500 — Wild e C., e sig. Emilio Wild (1.o e 2.o versam.), 30.000 (3) — Remmert e C. (Ciriè), 4000 — Manifattura di Cuorgnè (1.o e 2.o versamento), 15.000 (4) — Cotonificio Valle di Susa A. Abegg e C., e comm. Augusto Abegg (1.o e 2.o versamento), 30.000 (5).

(1) Delle quali L. 20.000 in due versamenti al Comitato Municipale e L. 5000 al Comitato Regionale della Croce Rossa, e ciò oltre le offerte versate dalle Filiali della Società direttamente ai Comitati delle singole Città.

(2) Oltre all'oblazione di L. 500 già fatta alla Croce Rossa. Le Cartiere Giacomo Bosso provvedono inoltre a [illegible] direttamente negli stabilimenti di Mathi Canavese e Torre Mondovì le famiglie dei loro operai richiamati, mantenendo agli impiegati, pure sotto le armi, l'intero stipendio.

(3) Di cui L. 5000 alla Croce Rossa e L. 5000 da versarsi dal Comune al Comitato Femminile per l'Opera delle Minestre Gratuite.

(4) Di cui L. 5000 alla Croce Rossa.

(5) Di cui L. 5000 da versarsi dal Comune al Comitato Femminile per l'Opera delle Minestre Gratuite.

Associazione del Personale Tecnico Ferroviario per le famiglie dei richiamati

I soci dell'associazione per il Personale Tecnico delle Ferrovie dello Stato — Sezione di Torino — riuniti in assemblea nei locali del «Circolo Peschiera» per deliberare in merito alla proposta del C. Centrale, di erogare la somma di lire 500 dal fondo Sociale a favore della *Croce Rossa Italiana*: mentre approvano tale proposta, plaudono al C. Centrale, e tenuto calcolo che nell'ora presente ci incombe il dovere di aiutare le famiglie di coloro che mettono a repentaglio la loro vita per la gran causa civile che si sta combattendo; invitano il C. Centrale a derogare altre lire 500 per il C. Nazionale di soccorso per le famiglie dei combattenti.

In fine plaudono, all'intervento spiegato dal Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato in pro delle famiglie dei combattenti per la causa della civiltà contro la barbarie teutonica, accettando la proposta del Direttore stesso lanciata ai ferrovieri di una trattenuta del 1 per cento sugli stipendi sino a guerra ultimata; deliberano però che l'importo di detta trattenuta sia mensilmente dai singoli uffici versata ai Comitati locali legalmente costituiti, affinchè il modesto contributo dei ferrovieri raggiunga immediatamente il suo scopo.

I propalatori di false notizie
Un tramviere denunciato

Da qualche giorno si nota una ripresa nella fioritura delle notizie false. I soliti propalatori — che per mostrarsi egualmente informati dichiarano talvolta di aver avuto le notizie da redattori di giornali cittadini — hanno l'immaginazione molto fervida e spaziano dalla presa di Trieste alla destituzione di generali, da iperboliche perdite nostre all'enumerazione di migliaia di feriti giunti a Torino, mentre è notorio che i pochi treni giunti hanno recato più che altro dei malati.

Il Decreto Luogotenenziale odierno viene a proposito a mettere un freno, comminando gravi pene ai propalatori di notizie false, i quali di solito [illegible] secondi fini inconfessabili.

Ieri sera, ad esempio, è stato denunciato all'Autorità di Pubblica Sicurezza un tramviere della Rete Municipale, il quale, in presenza di tre o quattro signore, sulla sua vettura tramviaria, dichiarava che l'Italia ha perduto cinquecentomila uomini nella battaglia di Monfalcone (bisogna spararle grosse per fare effetto) e pronunciava irriverenti parole all'indirizzo del Re e dei nostri generali del Comando Supremo.

L'arrivo di duecentoquindici prigionieri

A mezzogiorno, con un ritardo di trentacinque minuti sull'orario regolamentare, è giunto ieri l'omnibus N. 1044 di Milano, recando duecentoquindici prigionieri di guerra. Essi erano in sei vetture speciali. Appena i viaggiatori ebbero sgombrata la stazione, le vetture coi prigionieri furono attaccate al treno di Pinerolo, in partenza alle 12.50.

Tra i prigionieri di guerra, tutti soldati bene equipaggiati, di un'età variante dai cinquanta ai diciotto anni, si trovavano anche parecchi borghesi, tra cui un prete. Si notava particolarmente un giovane trentino, di forse diciotto anni, il quale indossava l'uniforme dell'Accademia Militare austriaca, e si mostrava allegro, come un fringuello, felicissimo di essere prigioniero, cioè, non obbligato a battersi contro i suoi fratelli italiani.

Tra i prigionieri c'erano anche alcuni boemi e due prussiani di Hannover, i quali erano da tempo incorporati nelle truppe austriache mandate contro la Serbia e poi dislocate sul fronte nostro.

I prigionieri erano scortati da numerosi carabinieri. Alla stazione si trovavano ad attendere il convoglio il comandante del Corpo d'armata, generale Rogier, il colonnello Avvieno, dei carabinieri, coi capitani Palumbo e Angelini, gli ufficiali del Comando militare di stazione, il cav. Ciambrone, capo dell'Ufficio di pubblica sicurezza, gli ufficiali della Sanità, ecc.

I prigionieri furono oggetto della più viva curiosità da parte dei ferrovieri. Verso il tocco il convoglio riparti.

Da Pinerolo i prigionieri saranno inviati al forte di Fenestrelle.

Il latte pei bambini dei richiamati

Ha cominciato a funzionare presso il Dispensario per lattanti (via Bertola, 24), il nuovo servizio di «latte pei bambini dei richiamati».

Il servizio è stato organizzato con questi criteri:

1. Il Dispensario per lattanti fornisce gratuitamente il latte sterilizzato per tutta la durata della guerra a tutte quelle madri che non possono, nè in tutto nè in parte, provvedere allo allevamento del loro bambino. La quantità del latte necessaria è prescritta dal medico di una delle otto Sezioni dell'Istituto ed è inviata a domicilio in tante boccette quante sono le poppate della giornata. Il medico fa contemporaneamente l'assistenza gratuita dell'allattamento per guida delle madri e per prevenzione contro le malattie dell'infanzia.

A quelle madri, che non sono in stato di assoluto bisogno, ma si trovano in disagio a causa del richiamo del capo di famiglia, il latte è concesso a metà prezzo.

2. Il Dispensario per lattanti dà inoltre buoni gratuiti di latte per bambini che, pur non essendo lattanti, si troverebbero in pericolo qualora fosse loro soppresso un alimento così indispensabile come è il latte. A tale scopo si distribuiscono buoni di latte, coi quali si possono ritirare mezzi litri o litri di latte, ad ogni Distributorio dell'Alleanza Cooperativa.

Questa forma di aiuto, che tende ad evitare malattie infantili gastro-intestinali, così frequenti in questa stagione, ed a prevenire un aumento di mortalità infantile, procede d'accordo coll'Amministrazione comunale ed è stata assai apprezzata dalle famiglie dei richiamati e da un nucleo ragguardevole di persone generose.

Si avverte che la Direzione del Dispensario è aperta ogni giorno feriale dalle 10 alle 12, dalle 14 alle 15. Ad essa occorre rivolgersi per informazioni ed oblazioni.

Ecco, intanto, il 2.o elenco dei sottoscrittori: Totale lista precedente, L. 6850 — Senatore prof. Pescarolo, 250 — Ghita Pellegrini 100 — Paolina Pellegrini 150 — Cav. Leone [illegible] 50 — Ulrico Filippo e consorte Rosalia (impegno mensile per tutta la durata della guerra) 20 — Riconoscenti dell'assistenza avuta dal «Dispensario per lattanti» con tutto vantaggio della [illegible] salute, diamo ai bambini dei richiamati l'obolo del nostro piccolo salvadanaio: Norberto, Emerenziana, Aurelia, 3 — [illegible] Guzmani 10 — Cav. Riccardo Biglia 200 — Eugenia Ferrari 15 — Paola Debenedetti Sonzini 10 — Contessa Fè D'Ostiani Casana 50 — Signora Bianchi Gaisser, 200 — Leone e Alina Sinigaglia 50 — Conte Augusto Gazelli di Rossana 50 — Rosetta Fano Cassin 50 — Becca Vigo 25 — Un medico direttore del Dispensario per lattanti 10 — Marchese Fernando di Villanova 50 — Prof. Ida Zini Terracini (impegno mensile per tutta la durata della guerra) 5 — F. G. M. 5 — Comm. Celestino Bellia 50 — Walter Beker, 200. — Totale generale: L. 8553.

La «Casa di Misericordia» per la Crocetta «Agostino Denis» ricorda che il suo Asilo per lattanti per la custodia diurna degli infanti inferiori agli anni tre, è aperto a tutti i bimbi di soldati la cui famiglia risiedono nel rione Crocetta.

L'on. Salandra alla Giunta di Vigilanza sull'Istituto Tecnico

La Giunta di Vigilanza sul R. Istituto tecnico G. Sommeiller che, nel deliberare lire 1.500 per il soccorso alle famiglie dei richiamati alle armi, inviava un reverente saluto di plauso a S. E. il Ministro Salandra, ha ieri ricevuto dal medesimo il seguente telegramma: «Ing. Frescot Presidente Giunta Vigilanza Istituto tecnico Sommeiller Torino. Ringrazio Lei e quanti a Lei si unirono nella cortese manifestazione ricambiando saluto invitatomi. — Salandra».

Industriale scomparso nella Dora

L'industriale signor Anselmo Giuliano, di anni 43, abitante in corso Principe Oddone, N. 12, era da molto tempo abituato a consacrare le sue giornate festive alla pesca lacuale, di cui era un appassionato cultore. Ieri mattina quindi egli lasciò, come abitualmente, la città e, a mezzo della ferrovia di Rivoli, si recò a Rosta, col proposito di passare una giornata di pesca sulle rive della Dora. Verso le 3 del pomeriggio egli volle discendere nelle acque del fiume per stendere alcune reti, e nella bisogna lo aiutarono alcune persone che casualmente erano capitate nella località per fare una passeggiata campestre. Ad un tratto però, mentre egli stava attendendo allo stendimento della rete, la corrente lo travolse ed il disgraziato scomparve nel gorgo. I presenti assistettero, terrificati, alla scena, impotenti a recargli soccorso. La notizia della scomparsa venne poco dopo notificata ai carabinieri di Alpignano, i quali si recarono sul posto, ma ogni ricerca dello scomparso riuscì inutile.

Incendio in via dei Mille

Alle ore 3,30 nella casa N.i 16-18 di via dei Mille, di proprietà dei signori Calori di Vignale contessa Maria e figli, s'incendiò la fuliggine di un camino corrispondente all'alloggio della signora Fagiuolo Rosa, sito al 3.o piano. Le fiamme intaccarono il soffitto della cucina, propagandosi poscia al tetto. Un fratello della predetta signora Fagiuolo ne diede avviso ai pompieri, servendosi di una cassetta d'allarme collocata nelle vicinanze. I militi del fuoco accorsero prontamente in due distaccamenti, agli ordini di un loro ufficiale, e, valendosi di un nutrito getto d'acqua, in circa un'ora e mezza di lavoro riuscirono a spegnere completamente l'incendio. Oltre ad una sessantina di mq. di tetto e di parte del soffitto, rimasero pure danneggiati alcuni utensili di cucina della signora Fagiuolo. Il danno dei proprietari di casa è assai rilevante, coperto però da assicurazione. Sul luogo si recarono pure guardie municipali ed altri agenti della forza pubblica.

L'uccisore della moglie si è costituito

Il giovane Auda Alessandro, l'uccisore della moglie Valle Barbara, si è costituito questa mattina al commissariato di Borgo Dora. Ammesso alla presenza del delegato avv. Allocati egli si confessò autore del delitto dicendo a sua giustificazione di aver agito sotto il dominio dell'ubbriachezza, già irritato in precedenza dalla condotta della moglie. Egli venne internato subito dopo alle carceri.

Le conferenze

Per invito del Comitato Torinese di Preparazione l'avv. Paolo Cesare Rinaudo terrà alle ore 10 di giovedì, nel Cinema Vittoria, in via Roma, 42, una conferenza illustrata da proiezioni fisse e cinematografiche sul tema: «*Noi italiani e il mondo*».

Lite, ferimenti e arresti

Sul limitare del giardino del Valentino presso il Ponte Umberto si accese ieri mattina una lite, provocata da futilissimi motivi, fra due comitive di braccianti.

Dopo uno scambio di parole minacciose e di pugni, fu messo mano ai coltelli e ne risultò appresso due dei litiganti rimanevano feriti. In quel momento era di passaggio nelle vicinanze un plotone di soldati al comando di un sottotenente.

Questi fu pronto ad intervenire coi suoi dipendenti e poichè i rissanti non accennavano a calmarsi l'ufficiale sparò in aria alcuni colpi di rivoltella. In seguito quattro dei rissanti vennero dai soldati stessi presi e accompagnati alla caserma dei carabinieri di via dei Mille, ove furono trattenuti. Per cura poscia dei carabinieri, due degli individui, cioè il muratore Traversa Umberto di Giovanni d'anni 18 da Asti, abitante in via Circonvallazione n. 225, e il manovale Belletti Gioachino, di anni 16, abitante in via [illegible] n. 111, furono condotti al San Giovanni per essere medicati. Il dott. Quarello riscontrò al Traversa una ferita di coltello alla natica sinistra, guaribile in dieci giorni ed al Belletti la distorsione del pollice destro, guaribile pure in dieci giorni. A medicazione compiuta, entrambi furono ricondotti alla Caserma, ma più tardi il Belletti venne rilasciato in libertà ed il Traversa fu trattenuto con altri due.

Per la via

In via San Donato una vettura tramviaria condotta da Antonio Gallione urtò, gettandola per fortuna fuori del binario, certa Marcella Brusasco d'anni 30, che aveva attraversata la via senza avvedersi del pericolo a cui andava incontro.

Siccome nella caduta la donna si era ferita al capo, ebbe le prime cure nella Farmacia Giacosa e fu poscia dai militi della *Croce Verde* condotta all'ospedale Martini. Il medico di guardia la giudicò guaribile in quindici giorni.

Sul corso Emilia presso quello Vercelli avvenne un violento scontro tra un camion-automobile condotto da Mario Vittino e una vettura tramviaria manovrata da Giuseppe Ferraris. Il tram uscì dai regoli e vi fu un'interruzione del servizio per circa venti minuti. Il conduttore tramviario rimase leggermente ferito alla mano sinistra da frantumi di vetro e fu medicato alla Farmacia Aurora.

Salvataggio di un bambino

Il bambino Bocca Francesco, di anni 5 e mezzo, trastullandosi presso il canale di Lucento, scorrente vicino alla sua abitazione, sita al N. 39 della strada omonima, vi cadde nell'acqua, profonda circa un metro e poco rapida. I soldati richiamati Cortesio Emilio, di anni 26, ed Aimo Pietro, di anni 28, unitamente a certo Bianco Battista, di anni 15, si calarono vestiti nell'acqua e trassero in salvo il sommerso, senza che avesse riportato mali, e lo consegnarono ad un suo zio.

Il coltello

Al Mauriziano è stato ricoverato l'operaio Chiaraviglione Francesco, di anni 20, abitante in via Calvo, N. 4, al quale il dottor Laugeri riscontrò tre ferite di coltello, giudicate guaribili in 20 giorni. Dalle notizie raccolte risulta che il Chiaraviglione fu ieri sera in compagnia di parecchi amici, coi quali visitò diversi esercizi pubblici. A tarda ora della notte poi, mentre la comitiva si trovava di passaggio all'angolo di corso Raffaello e via Saluzzo, nacque una lite, che s'iniziò a pugni e finì col ferimento del Chiaraviglione. Questi però ha dichiarato di conoscere di vista l'amico feritore, ma d'ignorarne il nome e l'abitazione.

Fra compagni di lavoro

Il dottor Quarello, del San Giovanni, ha medicato certo Demaria Angelo, di anni 30, abitante in via Chiesa della Salute, N. 20, operaio alle Ferriere Piemontesi, il quale era sofferente per una ferita lacero-contusa prodotta da percosse datagli dal suo compagno di lavoro Pantasso Mario. Il sanitario lo giudicò guaribile in 8 giorni.

Oggetti perduti

Presso l'Ufficio di Polizia municipale trovansi depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 9 al 19 giugno corrente: Pacco ferri chirurgici — Orecchino d'oro con pietra — Borsetta di pelle con somma inferiore a L. 10 — Orologio d'argento — Spilla (broche) d'oro — Due portamonete di pelle con somma inferiore a L. 10 — Borsetta di pelle con somma inferiore a L. 25 — Braccialetto di pelle con orologio d'argento — Braccialetto d'oro a maglia — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 15 — Portafogli di pelle con somma inferiore a L. 30 — Ferma anello d'oro — Biglietto di Stato di piccolo taglio — Portafogli di pelle con somma inferiore a L. 30 — Sellino per motocicletta.

Seguendo la Cronaca

La Berlitz School of Languages (48, Via Roma), avverte che anche quest'anno continueranno regolarmente durante i mesi estivi le lezioni private ed i Corsi diurni e serali d'inglese, francese e tedesco. Rimane pure aperto l'Ufficio traduzioni. Programmi e tariffe gratis a richiesta.

I divertimenti

La guerra 1914-1915

Oggi al Cinema-Teatro Vittoria prime rappresentazioni dell'*Unica cinematografia della «Guerra 1915», autorizzata dal Comando Militare francese ed eseguita da operatori militari*. In questo grande film di circa 1500 metri, si vedono in azione i grandi cannoni d'assedio e le mitragliatrici.

Cinema Ambrosio

Il nuovo programma, che ha richiamato la solita elegantissima folla di spettatori, ottenne ieri alla sua *première* un magnifico successo. Da oggi si iniziano le repliche.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F.lli Chiarella). — (Compagnia di Ferruccio Benini). — Ore 20.45: *Tutto per la Patria!*, commedia inedita di Libero Pilotto. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia Zoccola-Maggi). — Ore 20.45: *C'era una volta un Re...*, tre atti di Dante Signorini. Ingr. 0.50.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casaleggio). — Ore 20.45: *Cinè pöril*, rivista di Demarchi, Corvetto e Colombino.

CIRCO BISINI (Giardino Cittadella) — Tutte le sere ore 21: Rappresentazioni programma variato.

CINEMA SPLENDOR — *Bollettino della guerra* (Belgio e Montenegro). — *Volo verso il sole*, dramma romantico in 4 atti (film Eclair) — *Casa in comune*, comica.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

GIARDINO ROMANO — Spettacolo di varietà.

RESTAURANT DU PARC — Concerto di Dame - Skating - Bigliardi it. e franc. - Bocciofile - Estaminet.

CHALET VALENTINO - Ore 21: Concerto orchestrale

Stato Civile di Torino

21 giugno 1915.

NASCITE: 36, cioè maschi 14, femmine 9.

MATRIMONI: Sparoni Giuseppe con Lovera di Maria Piera.

MORTI: Broms Giovanni fu Agostino, d'anni 80, di Migliano, pensionato, via Chisola, 10.

Dentis Michel-Antonio, d'anni 68, di Savigliano, macchinista ferroviario, via Principe Tommaso, 21.

Sellone Luigia n. Origgiani, d'anni 62, di Torino, sarta.

Nicco Teresa ved. Manfredi, d'anni 57, di Ivrea, casalinga, via Lanzo, 101.

Aprile Edoardo, d'anni 40, di Sparta, [illegible].

Bruna Maddalena ved. Vigna, d'anni 78, di Barge, casalinga, via Santa Giulia, 45.

[illegible] Vincenzina, d'anni 17, di Samari, sarta.

Caviglia Michele, d'anni 51, di Lanzo, manovale.

Capra Angiolina, d'anni 36, di Castelletto Merli, sarta, corso Vittorio Emanuele, 50.

Boselli Angela ved. Bajnero, d'anni 76, di Riva di Pinerolo, casalinga, via Drovetti, 26.

Rocchietti Felice, d'anni 63, di Varisella, negoziante, via Goffredo Mameli, 6.

Lazzaroni Teresa n. Gallo, d'anni 37, di Calliano Monferrato, casalinga.

Campasso Pietro, d'anni 80, di Canischio, contad.

Garbarino Felice, d'anni 12, di Torino, fattorino.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

MERCATI DEI BOZZOLI IN PIEMONTE
(Camera di Commercio e Industria di Torino)

21 Giugno 1915

Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 2000, da L. 29 a 32.

Casale Monf. — Gialli indigeni puri Mg. 150, da L. 26 a 30.

Fossano. — Incrociati chinesi Mg. 70, da L. 30 a 33.

Racconigi. — Incrociati chinesi da L. 32 a 35 — Incrociati giapponesi da L. 21 a 25 — Totale Mg. 470.

Saluzzo. — Incrociati chinesi Mg. 135, da L. 29 a 32.

Torino. — Gialli indigeni puri: superiori Mg. 30, da L. 29 a 30,50; comuni Mg. 40, da L. 28 a 28,50. — Media L. 28,80.

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Barberis e C.

Operazioni del 21 Giugno 1915.

Organzino	Colli	»	Cgr.	768,17
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	1	»	70,19
Lana	»	6	»	2556,50
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale Colli		15	Cgr.	3394,86
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale Colli		—	Cgr.	—,—

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N.	348	Cgr.	78770,62
Pesati	»	1	»	16,80

Mercato del bestiame

TORINO, dal 14 al 20 giugno 1915.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 255 — Vitelli 413 — Buoi — — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie e manze 31 — Tori 14 — Vacche 16 — Suini 163 — Capre — — Montoni e pecore — — Agnelli — — Capretti — — Totale capi 1060.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 14.— a 16.— — Vitelli da 11.— a 15.— — Buoi e manzi da 11.— a 12.50 — Tori da 9.50 a 10.50 — Moggie e manze, torelli da 9.50 a 10.50 — Vacche e soriani in genere da 6.50 a 9.50 — Suini da 12.50 a 11.50 — Montoni, pecore e capre da —.— a —.— — Agnelli da —.— a —.— — Capretti da —.— a —.—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 16.55 — Vitelli 14.65 — Buoi 12.75 — Tori 11.— — Moggie 10.50 — Soriani 9.50 — Maiali 14.85 — Montoni —.— — Agnelli —.— — Capretti —.—.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'ammazzatoio municipale — Sanati 824 — Vitelli 1077 — Buoi 60 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti 9 — Moggie e manze 14 — Tori 27 — Vacche 79 — Maiali — — Suini 224 — Capre — — Montoni e pecore 146 — Agnelli 168 — Capretti 325 — Equini 7 — Totale capi 2209.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'ammazzatoio municipale nel mese di maggio — Buoi e manzi 307 — Tori 38 — Vacche 125 — Torelli e moggie 211 — Sanati 473 — Vitelli 4693 — Maiali — — Suini 1150 — Montoni, capre e pecore 127 — Agnelli e capretti 4370 — Equini 29 — Totale capi 14423.

Nel mese di maggio 1914 si macellarono capi 16977.

Animali macellati nel contado nel mese di maggio — Sanati 20 — Vitelli 10 — Torelli — — Buoi e manzi — — Tori — — Vacche — — Moggie — — Suini 10 — Ovini 3 — Equini — — Totale capi 60.

Nel mese di maggio 1914 si macellarono capi 147.

Il Sottotenente

VALERIO VALLERO

Ufficiale Alpini -

cadeva eroicamente per la Patria.

Il fratello Dottor GUSTAVO VALLERO, Consigliere aggiunto di Prefettura, la nonna ADELE GRASSET vedova BLAIS, gli zii, le zie, i cugini ne dànno, con straziato animo, il triste annuncio. (A

Non si mandano speciali partecipazioni.

Francesco Mensio

Sottotenente di Fanteria

cadeva eroicamente combattendo per gli alti ideali della Patria. La madre, la sorella, il cognato GIUSEPPE TONELLI capitano nel 5.o Alpini, i nipotini, angosciati, ne dànno il triste annunzio. A

Il 20 giugno, alle ore 5, dopo lunga malattia, circondato dall'affetto dei parenti e munito dei conforti religiosi, cessava di vivere

Massabò Avv. Comm. Vincenzo

Senatore del Regno

La moglie MARIA CANEPA, il figlio Avvocato GEROLAMO con la consorte ANGIOLINA PINONCELLI e figli MARIA, MARGIA, IOLANDA e VINCENZO; la sorella TERESA, i fratelli Cav. Dott. GIUSEPPE, Prof. NICOLA e MAURIZIO ed i parenti tutti ne danno il ferale annuncio e chiedono venia a tutti coloro cui per involontaria omissione non fosse pervenuta speciale partecipazione. 000

Porto Maurizio, 21 giugno 1915.

La famiglia del compianto

Dott. Cav. CALISTO AUDIBERTI

commossa dall'imponente dimostrazione d'affetto data al suo caro Estinto, ringrazia tutte le gentili persone che colla loro presenza, con fiori, con scritti, vollero in forma così solenne onorarne la memoria.

Esprime tutta la sua gratitudine alle Autorità, alle signore, agli amici, in specie a quelli di Villafranca Piemonte e dintorni, che, così numerosi, intervennero all'accompagnamento funebre in Carignano, ed alle personalità che vollero con commossa parola dare l'estremo vale all'adorato Estinto.

Torino, via Belfiore, [illegible]. [illegible]

Ieri, dopo brevissima malattia, spirava serenamente

Bertolini Pazienza

Ved. del Cav. Maggiore G. B. BAGNA

Ne danno il [illegible] annunzio i figli GIUSEPPE, LUCIA, VITTORIO, ALBERTO e TERESA; il padre, i fratelli, le sorelle e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo alle ore 17 di oggi 22, partendo da via Ospedale, N. 24.

Non si mandano speciali partecipazioni.

(Pompe funebri Gentz)

Verona, 20 giugno 1915.

Nelle prime ore di stamane spirava religiosamente non ancora raggiunta l'età d'anni 63

ALBANO FRANCHINI

Cavaliere del Lavoro

Con l'animo angosciato ne dànno il triste annuncio la moglie ELVIRA PASTORI, i figli GAETANO, FABIO, ANTONIO; la figlie MARIA col marito SCIPIONE GEMMA, e TERESA; le sorelle ADELE SCUDELLARI e BICE FARINA; la suocera LUIGIA PASTORI e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani lunedì alle ore 17, partendo da via Sant'Eufemia, N. 20. 000

Non si mandano partecipazioni speciali

La Società in accomandita ALBANO FRANCHINI & C. partecipa con profondo dolore la perdita del suo compianto Gerente

ALBANO FRANCHINI

Cavaliere del Lavoro

Verona, 20 giugno 1915. 000

La Direzione e Personale del giornale *Arena* partecipano con profondo dolore la perdita dell'editore proprietario. 000

ALBANO FRANCHINI

Cavaliere del Lavoro

Confortato dai religiosi conforti, domenica, alle ore 23, si addormentava in Dio, in età di anni 68, l'anima di

Dentis Michel-Antonio

Macchinista pensionato

Affranti ed inconsolabili, la moglie, i figli e parenti tutti partecipano la grave perdita, pregando d'intervenire all'accompagnamento martedì, 22, ore 17, Via Principe Tomaso, 21.

(Pompe funebri Gentz)

La moglie EUFROSINA NEGRI, la mamma ANNA MARIA POLLINI ved. SOTTA, le sorelle BARTOLINA col marito Prof. GIUSEPPE DE MAGISTRIS e figlio; ANTONIETTA col marito Dottor SILVIO NEGRI e figlia; la suocera GIUSEPPINA VERCELLONE ved. NEGRI e i parenti tutti ringraziano quanti in ogni modo presero parte al loro dolore per la perdita del loro caro

LODOVICO SOTTA

(Pompe funebri Gentz)

PAOLO e COSTANZA SCARAVAGLIO, unitamente ai parenti, col cuore straziato annunciano la perdita del loro caro angioletto

GIUSEPPINA

di mesi 9

rapito al loro affetto da crudele morbo.

I funerali avranno luogo domani, alle ore 10, partendo da via Superga, 3.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 21 giugno 1915. [illegible]

Stamane spirò nella bella età di 82 anni

FAGNANI AMALIA Ved. GARDINI

Le famiglie GARDINI, DACCOMO, BOIDO, FAGNANI e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

I funebri avranno luogo in Oleggio, alle ore 10 di domani, e la salma verrà trasportata a Rocca d'Arazzo.

Si prega di non inviare fiori.

La presente in luogo di partecipazione personale. A

Oleggio, 21 giugno 1915.

Le famiglie TIROZZO e MODETTI annunziano la morte del loro amato fratello, cognato e zio

TIROZZO PAOLO

d'anni 53

avvenuta dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, in

Fobello, il 19 giugno 1915. [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Prodigiosa gara di costruzioni navali durante la guerra

Come un sottomarino tedesco giunse nell'Egeo - Sintomatico articolo del "Vorwärts„ sulla guerra italiana.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 21, notte.

L'Evening News riferisce, in base ad una lettera giunta a New York da un ufficiale della Marina tedesca internato in Olanda, che dal principio della guerra la Germania ha completato una dreadnought dislocante 25.000 tonnellate, e un incrociatore da battaglia di 28.000 tonnellate e capace di far 35 nodi all'ora. Le due navi sono state armate con cannoni di 15 pollici invece che di 12, come era stato predisposto nel progetto di costruzione. Tale modificazione fu suggerita dalla potenza distruggitrice dei cannoni della Luisa Elisabeth.

Prima della fine della guerra, la Germania avrà a sua disposizione quattro super-dreadnoughts e quattro incrociatori da battaglia. Ma la costruzione dei sottomarini è considerata ancora assai più importante. I cantieri furono e sono impegnati a costruire sempre nuovi sommergibili. Ventiquattro sottomarini di 1200 tonnellate, di una velocità di 20 nodi alla superficie e di 16 nodi sott'acqua, con 4 lancia-siluri e due pesanti cannoni, sono stati già costruiti, ed altri 24 saranno pronti fra breve. E' stato uno di questi sottomarini ad infliggere così gravi perdite agli Alleati nei Dardanelli. Nel Belgio, la Germania ha costruito 12 altri sottomarini, di circa 300 tonnellate, di 16 e 12 nodi, i quali sono ora usati nel Mar del Nord.

Questa attività tedesca nelle costruzioni navali, è stata pertanto bilanciata da una corrispondente attività di costruzioni in Inghilterra, a proposito della quale ogni giorno si hanno notizie.

MARCELLO PRATI.

Come un sottomarino tedesco passò lo stretto di Gibilterra e affondò due corazzate inglesi ai Dardanelli

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 21, notte.

Il capitano della marina tedesca Järsing, comandante del sottomarino U. 51, è stato decorato dal Kaiser con la più alta onorificenza tedesca: quella dell'ordre pour le merite. Egli, che col capitano Muller, il famoso comandante dell'Emden, è ora uno dei più popolari marinai tedeschi, ha concesso un'intervista all'Associated Press, raccontando che il 15 settembre affondò l'incrociatore inglese Pathfinder, più tardi cinque piroscafi inglesi, e infine nel maggio 1915 si spinse col suo sottomarino nel Mare del Nord sino ai Dardanelli, dove affondò due corazzate inglesi, la Triumph e la Majestic. Ecco come il capitano narrò questa sua ultima avventura:

— Lasciammo i porti tedeschi il 25 aprile e giungemmo innanzi ai Dardanelli il 25 maggio. Sino a Gibilterra non vedemmo alcuna nave inglese, malgrado avessimo compiuto buona parte del viaggio alla superficie dell'acqua. Nelle vicinanze di Gibilterra notammo un grande cacciatorpediniere inglese. Proseguimmo il nostro cammino durante la notte. Nelle prime ore del mattino, gli inglesi ci scoprirono quando eravamo quasi usciti dallo stretto. Però, noi scendemmo sott'acqua e potemmo sfuggire all'inseguimento. Simile avventura ci toccò pure nei pressi di Biserta. Quando fummo nel Mare Egeo, cominciammo subito il nostro lavoro. Il 25 maggio silurammo l'incrociatore Triumph, il 27 maggio scoprimmo il Majestic vicino alla costa. A mezzo del periscopio, vidi perfettamente i marinai della nave nemica che stavano mangiando il rancio di mezzogiorno. Io riflettei se non dovessi lasciar loro il tempo di finire di mangiare, ma poi pensai che era mio dovere fare fuoco senza esitazione. Il Majestic era circondato da dieci navi trasporto. Quando risalimmo alla superficie il Majestic era affondato. In entrambi i casi le navi britanniche erano munite di reti di protezione, ma le nostre torpedini tagliarono anche le forti reti di acciaio. Tutto quanto è stato detto sulle basi navali dei sottomarini tedeschi nel mare d'Irlanda e nel mar Mediterraneo sono fiabe. L'Inghilterra non può imporci colla sua pretesa dominazione dei mari. In tutto il nostro lungo cammino da Whilhelmshaven ai Dardanelli non vedemmo una sola grossa nave da battaglia britannica. La più difficile parte del nostro lavoro è quella di scoprire le navi nemiche, ma quando sono scoperte non è difficile per noi l'affondarle.

G. BENEDETTI.

Il rimpatrio di 10.000 italiani internati ad Innsbruck

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 21, notte.

I diecimila italiani il cui rimpatrio è stato annunziato sin da ieri, si trovano tutti in territorio nemico. Essi sono centrati ad Innsbruck. I primi treni dei rimpatrianti giungeranno a Buchs stanotte. Di là, 1500 alla volta, con due treni giornalieri, saranno avviati in Italia. Il Governo italiano sta prendendo gli opportuni provvedimenti per confortare i nostri emigranti durante il loro viaggio attraverso il territorio svizzero.

Mac Kenna chiede all'Inghilterra un altro prestito di 350 milioni di lire sterline

Londra, 21, notte.

Oggi alla Camera dei Comuni il ministro delle finanze Mac Kenna, presentando il progetto del nuovo prestito di 350 milioni di lire sterline, ha detto: «Quantunque Lloyd George abbia fatto, nel novembre passato, un prestito di altri 350 milioni di lire sterline, è, tuttavia, necessario emettere un nuovo prestito. La Banca d'Inghilterra ne pubblicherà il prospetto questa sera». Il ministro fece appello quindi al patriottismo del paese affinchè voglia impiegare le sue gigantesche risorse per continuare la guerra con successo per la patria inglese e pei suoi alleati. Lo sbilancio, fra entrata e spesa, fino a sabato scorso, era di 518 milioni di lire sterline, ma si erano ottenuti con i prestiti 507 milioni.

(Ag. Stefani).

Tra Vescovi tedeschi e Kaiser

Indignazione per un libro - Appello al Papa

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 21 notte.

(F. R.) - La cattolica *Kolnische Zeitung* comunica uno scambio di telegrammi tra il cardinale tedesco Bettinger di Monaco e von Hortmann, cardinale di Colonia, col Kaiser. Il telegramma dei due cardinali dice:

«Indignati per le ingiurie contenute nel libro: *La guerra tedesca e il cattolicesimo*, contro la patria tedesca e il suo valoroso esercito, è bisogno del nostro cuore esprimere a V. M., in nome di tutto l'Episcopato tedesco, la nostra dolorosa indignazione, e non mancheremo di rammaricarcene presso il Capo della Chiesa».

Il Kaiser rispose:

«Ringrazio i cardinali von Bettinger e Von Hortmann cordialmente per le espressioni di indignazione dell'Episcopato tedesco in vista delle ingiuriose offese contro il popolo tedesco da parte dei nostri nemici. Anche questi attacchi si spunteranno contro la buona coscienza e la forza morale colla quale il popolo tedesco difende la sua buona causa».

Lo zelo di alcuni italiani rinnegati e la "perla„ della corona austriaca

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 21, notte.

Non dobbiamo passare sotto silenzio il contegno di quegli italiani del Tirolo che, durante questa guerra di liberazione, fanno atti di servaggio alle Autorità austriache nella speranza che il Tirolo rimanga sotto il dominio degli Asburgo. Ieri, i conti Terlago e Noris, il sig. Consolati, il barone Mersi, si sono recati dal Presidente dei Ministri, Sturg, per fare atto di fedeltà e di omaggio a nome della popolazione del Tirolo. Sturg li ha accolti con parole di viva ringraziamento, dicendo che «gravi complicazioni politiche e internazionali avevano indotto il Governo austro-ungarico a fare certe concessioni all'infedele alleata». Sturg concluse dichiarandosi fermamente persuaso che sarà assicurato il mantenimento del Tirolo, questa «perla della Corona austriaca».

F. R.

La campagna in Galizia considerata come decisiva

La ripresa di Leopoli sarebbe imminente

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 21, notte.

Tutti i giornali tedeschi ed austriaci commentano con viva compiacenza l'azione dei loro eserciti in Galizia affermando imminente la presa di Leopoli. La *Frankfurter Zeitung*, a questo proposito, scrive: «Leopoli non significherà la meta di questa campagna. La distruzione delle forze nemiche, che impedirebbe alle nostre truppe l'avanzata contro questa città, e la cacciata del nemico per decine di migliaia di chilometri quadrati dal territorio che appartiene ai nostri alleati, hanno creato una nuova situazione strategica le cui ultime conseguenze non si possono ancora prevedere. L'offensiva tedesca della primavera scorsa e dell'estate è quella che deciderà le sorti della lotta. Essa avvicina la grande definitiva decisione». Secondo il giornale di Francoforte, dopo la campagna di Galizia, che terminerà favorevolmente per i tedeschi, assisteremo ad una grande campagna sopra il terreno prediletto da Hindenburg. Si annunzia poi ufficialmente che il Kaiser ha partecipato ai combattimenti sulla linea di Grodek, ad ovest di Leopoli.

La stampa italofoba spagnuola solennemente sconfessata dal Governo

MADRID, 21, notte.

Avendo alcuni giornali pubblicato giudizi poco favorevoli verso l'Italia, in modo che gli interessati ne avevano potuto trarre occasione per divulgare che in Ispagna l'opinione pubblica e il Governo fossero contrari all'azione italiana, il Governo spagnuolo ha creduto di far conoscere che esso disapprova l'attitudine di tale stampa, deplorando la pubblicazione di tali giudizi contro l'Italia e tenendo a far sapere che in ogni caso essi non rispecchiavano i sentimenti generali del Paese.

(Agenzia Stefani).

Le incursioni aeree in Alsazia e nel Baden

Danni considerevoli a Luneville

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 21, notte.

I giornali hanno alcuni particolari sulla guerra aerea in Alsazia e nel Baden. Domenica mattina, Colmar ricevette la visita di parecchi aviatori francesi che lanciarono parecchie bombe sulla città e sopra la ferrovia che lega Colmar a Metzeral. Gli aviatori furono accolti dal fuoco dei tedeschi e si dileguarono poi in direzione di Strasburgo, dove per altro non furono avvistati. Pure domenica mattina una squadriglia di sei areoplani tedeschi volò su Mulhouse, proseguendo verso il nord. Questa squadriglia ripassò quindi nel pomeriggio a Mulhouse, dirigendosi verso est. Anche Luneville è stata visitata domenica dagli aviatori tedeschi, che hanno recato danni considerevoli. Soltanto ora si viene a sapere che nei pressi di Walscheid, in vicinanza di Saarburg, uno degli areoplani francesi, che hanno bombardato Karlsruhe, è stato obbligato ad atterrare per difetto del motore. L'aviatore, appena atterrato, si è dato alla fuga, abbandonando l'apparecchio, nel quale furono trovate ancora cinque bombe. L'aviatore fu rinvenuto soltanto venerdì mattina da alcuni contadini. L'areoplano era un *Farman*.

Il comunicato turco

Le batterie della costa asiatica bombardate

Berlino, 21, notte.

Si ha da Costantinopoli questo comunicato del Gran Quartiere Generale:

Sul fronte dei Dardanelli, presso Ariburnu, niente d'importante. Una corazzata nemica, scortata da nove torpediniere e da sette battelli raccogli-mine, bombardò le nostre batterie della costa asiatica, poi si ritirò colla sua scorta verso Lemno. Il 19 il nemico attaccò debolmente il centro del nostro reparto meridionale dinanzi a Sedul Bahr, ma fu respinto con perdite. Le nostre batterie della costa bombardarono l'artiglieria nemica, colonne e battelli di trasporto. Le nostre batterie della costa europea bombardarono la fanteria nemica, che dovette battere in ritirata sotto un fuoco efficace. Le nostre batterie della costa asiatica bombardarono anche le colonne nemiche dirigentisi di nuovo al campo e un hangar di aereoplani, provocando un incendio, che distrusse varii apparecchi e seminando il panico fra i soldati e le bestie da soma del nemico. Gli aviatori nemici volarono al disopra delle nostre batterie lanciando otto bombe, senza ottenere risultati. Nulla da segnalare sugli altri fronti.

(Ag. Stefani).

Nel Caucaso

Pietrogrado, 21, notte.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, in data 18, dice:

«I tentativi turchi di pronunziare un'offensiva contro il fianco destro delle nostre truppe in direzione del litorale sono stati respinti. In direzione di Melaagherd, ad ovest di Akint, vi fu uno scontro della nostra cavalleria coi curdi. Nella regione di Van fucileria insignificante».

Il piroscafo "Palestina„ affondato nel Golfo degli Aranci

Nessuna vittima

Roma, 21, notte.

Il «Giornale d'Italia» pubblica da Cagliari, 21: Nel golfo Aranci, urtando nello scoglio Molaro e Molarotto, è affondato il piroscafo «Palestina», della Società Marittima Italiana. Il «Palestina» era partito da Cagliari il giorno 18 diretto a Livorno. L'equipaggio e i passeggeri sono tutti salvati. Il piroscafo è colato a fondo rapidissimamente e non v'è modo nè possibilità di ricuperarlo. Il «Palestina» era comandato dal capitano Migliorco.

L'impavido coraggio dei mazziniani di Trieste per la difesa del monumento a Verdi

Roma, 21, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica da Zurigo, 21 giugno: I profughi triestini sono concordi nell'ammirare la condotta del gruppo dei mazziniani durante gli eccessi e le dimostrazioni dei giorni scorsi a Trieste. Quando la plebaglia guidata dai poliziotti assalì l'edificio della società ginnastica, i mazziniani, affrontando vigorosamente i brutali gendarmi, dopo una mischia sanguinosa penetrarono nell'edificio in fiamme e si impadronirono del vessillo del celebre sodalizio portandolo in salvo. Quindi sul monumento mutilato di Giuseppe Verdi legarono un nostro tricolore rimanendo stretti intorno al monumento per difenderlo da nuovi attacchi. Siccome molti leccapiattini (fautori del governo austriaco), rimasero feriti negli scontri coi mazziniani, la polizia finalmente fu costretta, suo malgrado, a far circondare con uno steccato il monumento a Verdi. Senza questa misura, che era quella che volevano gli italiani, nuovi sanguinosi scontri sarebbero avvenuti tra i difensori del monumento e gli assalitori pagati dal governo austriaco.

Giolitti a Cuneo per il 5 luglio

Cuneo, 21, notte.

Il Consiglio Provinciale di Cuneo è stato convocato per lunedì 5 del prossimo mese di luglio.

Consta da informazioni attendibili che l'onorevole Giolitti, presidente del Consiglio provinciale, verrà a presiederlo.

L'organo dei socialisti tedeschi constata la concordia e la serenità dell'Italia

Lo slancio delle nostre truppe in un comunicato austriaco

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 21, notte.

Dal principio della nostra guerra ad oggi, i giornali tedeschi d'ogni colore hanno informato i loro lettori sulla situazione interna dell'Italia in termini molto romanzeschi, turlupinando l'opinione pubblica tedesca con una esposizione poco lusinghiera sulle cose del nostro Paese. Ora toccò all'organo del partito socialista, il *Vorwaerts*, il compito di far sapere anche in Germania quale sia la vera opinione dominante oggi in Italia. Il *Vorwaerts* scrive:

«Con serietà e con serenità l'opinione pubblica italiana ha accolto la dichiarazione di guerra. Nessuna scenata durante la mobilitazione, non scene rumorose, ma una tranquilla e dignitosa aspettazione dell'inevitabile. I treni militari che partivano all'epoca della guerra libica davano luogo a vivaci dimostrazioni di entusiasmo, non sempre serie (*sic*). Ora tutto si svolge tranquillamente. La maggior parte dei treni partono nelle prime ore del mattino, senza partecipazione del pubblico. I soldati sono seri, ma non malcontenti. I giovani di 24 e 25 anni, che lasciano a casa mogli e figli, ripetono costantemente la stessa osservazione: se si ha cura delle mie famiglie parto volentieri. I soldati sono convinti della necessità della guerra».

Il giornale constata quindi la concordia dei partiti, osservando che «l'amnistia generale, che comprende anche i ferrovieri, ha iniziato il periodo della concordia. I vescovi benedicono le truppe partenti. Molti preti vanno volontari. La città di Reggio, che per nove anni fu socialista, spiegò per la prima volta, in occasione della guerra, il tricolore dal palazzo del Municipio».

Il *Vorwaerts* ricorda quindi il grande numero di volontari, loda lo spirito di umanità del Re e della Regina, e le iniziative del Pontefice, concludendo: «Migliaia di energie, che sinora erano divise, oggi si uniscono per aiutare le famiglie dei combattenti a superare le difficoltà della guerra».

Nel comunicato ufficiale austriaco sull'ultimo combattimento intorno a Plava, lasciando da parte molte inesattezze, è interessante notare alcuni particolari. Accennando al fuoco degli austriaci contro i nostri soldati avanzanti, il comunicato osserva: «Tutti gli italiani, nelle cui fila si trovano molte truppe esperte ed abituate a combattere nella guerra di Tripoli, non curanti delle gravi perdite, non si arrestavano dall'avanzare, come se le nostre posizioni non fossero difese da reticolati. Come furibondi si scagliavano innanzi, ed allora avvenivano terribili corpo a corpo, ed i soldati si assalivano l'un coll'altro coi calci di fucile, colle pietre e persino i denti servivano per arma».

Ieri ebbe luogo a Berlino un'adunanza dell'Unione economica dell'Europa Centrale, di cui è membro onorario re Luigi di Baviera. Sui rapporti che passano tra la Germania e l'Austria, è interessante segnalare questa parte dell'ordine del giorno votato:

«La guerra presente, combattuta nei campi di battaglia dalle truppe alleate della Germania e dell'Austria, deve avere per risultato un più intimo riavvicinamento delle due Monarchie alleate, oltrechè nel campo della civiltà mondiale, anche in quello economico e politico».

L'ordine del giorno prospetta quindi alcuni principii in materia sopratutto doganale, di cui le due alleate dovrebbero occuparsi.

Lo stato del Re di Grecia è soddisfacente

Roma, 21, notte.

La Legazione di Grecia, comunica:

«Malgrado la smentita della Legazione, avendo qualche giornale continuato a annunciare come disperato lo stato di salute di Re Costantino, la Legazione di Grecia smentisce nuovamente tale notizia come destituita di ogni fondamento. Da più giorni il Re è senza febbre; il suo stato generale è in via di lento miglioramento. Del resto i bollettini ufficiali riflettono fedelmente quale sia lo stato di salute dell'Augusto infermo. Il bollettino della mattina del 20 sulla salute del Re, dice: temperatura 36,6, polso 102, respirazione 20; le condizioni della ferita continuano il corso regolare. Il Re ha passato una notte tranquilla; lo stato generale è soddisfacente».

La "Società della morte„ e il Principe Manganelli

Roma, 21, notte.

La *Tribuna* ha da Catania:

Ieri l'altro il principe Manganelli riceveva un biglietto così concepito: «Signor Principe! La Società della morte, trovandosi un po' scarsa, vuole siano inviate lire trentamila composte di biglietti di Stato da lire 10, lire 5, lire 50. Domani, verso le ore 8.30, in piazza Sant'Euplio, precisamente sotto quel museo imbrattato di inchiostro, verrà un nostro incaricato a ritirare la busta contenente quanto sopra. *Chi poco parlò, si salvò!* Vi raccomandiamo di non parlare se vi è cara la vita. — Firmato: *La Società della morte*».

Sul fronte del biglietto era disegnata una cassa mortuaria con entro un morto che avrebbe dovuto figurare il principe e un teschio. Il principe Manganelli avvisò la Polizia. All'ora stabilita nel biglietto, alcuni agenti si misero in vedetta in detta piazza. Un giovanotto vestito di nero si recò davanti al museo indicato. Mentre stava per spostarsi e ritirare le trentamila lire, gli agenti che lo avevano diligentemente seguito, uscirono dal loro nascondiglio, lo afferrarono accompagnandolo subito alla Questura. Disse di chiamarsi Scanturra Gaetano, di Catania, nato nel 1895. Il giovanotto fu dichiarato in arresto.

Il mercato del grano ad Alessandria

Alessandria, 21, notte.

L'odierno mercato del grano ha segnato un nuovo ribasso, infatti la quotazione ha variato da un minimo di 32 ad un massimo di 33,50 a 34,50 del mercato precedente. Anche la meliga è ribassata ed i prezzi sono variati da lire 25 a lire 26. Le farine di grano invece non sono state quotate.

Un manifesto del Ministero della guerra alle famiglie dei combattenti

L'ufficio informazioni sui caduti - Il servizio postale

Roma, 21, notte.

D'ordine del Ministero della guerra i Comandi dei distretti militari faranno affiggere in tutti i Comuni del Regno questo manifesto:

«Il Ministero della guerra avverte che le notizie riguardanti le *perdite* dei militari appartenenti a corpi, reparti o servizi mobilitati vengono direttamente da questi trasmessi ai rispettivi depositi o centri di mobilitazione, i quali le comunicano alle famiglie interessate, o direttamente o per il tramite dei sindaci, ed in seguito a richiesta, anche alle sezioni ed alle sottosezioni costituite dall'Ufficio di notizie per le famiglie dei militari di terra e di mare, avente sede in Bologna, via Farini, 3, e debitamente autorizzate dal Ministero della guerra. Perciò le famiglie che non abbiano ricevuto notizie dai sopradetti depositi o centri di mobilitazione o dall'Ufficio di notizie predetto, possono da ciò trarre motivo di tranquillità sulla sorte dei loro congiunti.

Si avverte, inoltre, che l'Ufficio di notizie per le famiglie dei militari di terra e di mare ha essenzialmente per iscopo di stabilire un tramite fra il Paese e l'esercito mobilitato e dare alle famiglie, che le richiedano, informazioni sui combattenti. Le sezioni e le sottosezioni sono, perciò, incaricate di ricevere le eventuali domande delle famiglie dei militari combattenti e di trasmetterle all'Ufficio di notizie, il quale, a sua volta, se necessario, richiede le occorrenti informazioni alle autorità militari, nonchè alle altre autorità sanitarie territoriali, valendosi di speciali tipi di cartolina postale in franchigia.

«Di conseguenza le famiglie dovranno astenersi dal rivolgersi al Ministero della guerra o ai depositi dei reggimenti o ai Comandi dei Corpi, reparti e servizi mobilitati, ma far capo soltanto al sopradetto ufficio di notizie, in Bologna, per mezzo delle Sezioni e delle Sotto-Sezioni qui ricordate.

«Si reputa inoltre opportuno di far notare che le corrispondenze dei militari mobilitati debbono talvolta subire ritardi nel loro recapito non soltanto per l'allontanamento di esse nella zona delle operazioni, ma principalmente per le continue variazioni nella dislocazione delle truppe, per ragioni di riservatezza, che spesso consigliano di trattenerle, per necessità di esercitare su di esse la censura militare (per il che si insiste nel raccomandare l'uso delle cartoline, in luogo di lettere), ed anche per la poca osservanza, per parte dei mittenti, delle norme relative agli indirizzi da apporsi sulle corrispondenze dirette ai militari dell'Esercito mobilitato. Si ricorda infine che le corrispondenze telegrafiche sono in massima sospese nella zona di operazioni.

(Stefani).

Ultime di Cronaca

NOVITA' DRAMMATICHE

"C'era una volta un Re..„ Tre atti di Dante Signorini

(*Teatro Alfieri* - 21 giugno 1915).

Questa fantasia scenica fu scritta parecchi mesi fa, prima cioè che gli eventi ci muovessero alla guerra presente. E allora un divieto della censura non lasciò che essa fosse rappresentata. La sua odierna apparizione perde, quindi, quel po' di significato di frutto proibito, e quello scopo, diremo così, di propaganda difficile che potevano costituire una delle ragioni di esistenza dei tre atti.

Ma la sostanza onde sono essi composti, e le non poche allusioni alla guerra fosca e terribile che la Germania ha scatenata nell'Europa, alla invasione del Belgio, ai metodi della nuova barbarie tedesca, sono pur sempre le basi vive nell'animo e nel sentimento del pubblico sulle quali l'azione teatrale del Signorini s'è costituito il suo successo.

I tre atti di *C'era una volta un Re*... furono, infatti, nella prima audizione di ieri sera, applauditi, e più volte alle battute più limpide e più evidenti per gli accenni a fatti, episodi e figure contemporanee, interrotti dalle approvazioni degli ascoltatori.

Imaginò il Signorini la sua composizione drammatica in un fantastico tempo, e in un fantastico regno di Silvania, dove un giovanissimo re, uscito dalla tutela del reggente, si scambia per qualche giorno con un piccolo mendicante che gli rassomiglia perfettamente sì da ingannare la Corte e tutti i cortigiani. E il giovane monarca Ermanno I si trova così sconosciuto in mezzo ad un gruppo di soldati, del quale può conoscere i veri sentimenti e la realtà delle condizioni sotto il terribile flagello della guerra che la sua Corte, per cieco ed insano orgoglio di conquista ha disseminato negli altri popoli. Tra i personaggi occupa nei tre atti un considerevole grado di importanza un capitano di ventura italiano, Piero Buontalenti, che l'autore pone come antagonista alla prepotenza barbarica dei ministri e dei ciambellani dell'impero di Silvania, e sulle cui labbra appaiono le più chiare allusioni e le più applaudite invettive antitedesche.

La «fantasia» del Signorini non ha veramente un fondo d'invenzione molto originale, dopo non infrequenti saggi di sogni, di fiabe che il Teatro ha già visto svolgersi sulle sue scene imperniate sulla persona di re immaginari, non ha neppure un disegno sempre nitido e chiaro. Gli elementi fantastici, l'ambiente, i costumi arcaici dei personaggi non si fondono in essa con bella armonia con quanto ha sapore e scopo di satira, o di critica, o di rappresentazione di uomini, di idee, di cose moderne, anzi contemporanee.

L'impasto è, quindi, ancora piuttosto squilibrato, l'andatura dell'azione è lenta e pesante in parecchi momenti. Tuttavia il simbolo delle idee e dei fatti presenti, irradia dai tre atti, data la condizione sua d'attualità, una certa attrattiva che produce effetti calorosamente applauditi. Non è certo in questa sua fiaba che il Signorini, ingegno vivace, potrà chiedere la larga discussione che s'impone per un'opera di arte drammatica. Il suo intento, crediamo, è stato assai modesto, come passeggiera espressione di fantasia è riuscito ciò che ha scritto.

Registriamo, quindi, il buon esito, riassunto nei replicati applausi onde fu accolta durante e alla fine di ogni atto. La rappresentazione fu condotta con diligenza, specialmente, la signora Migliari, che sostiene le parti, non certo lievi, del giovane Re e del piccolo mendicante, Giuseppe Masi, che raffigura con la consueta sua solidità di esperto attore il tipo del precettore del re, e lo Zoncada che dà vivaci effetti alla persona del capitano di ventura italiano. Tra gli altri ci lasciò un senso di non opportuna e non piacevole enfasi, il Falcini, gran Cancelliere del fantastico trasparente impero.

C'era una volta un Re... si replica. **dl.**

***

Domani, mercoledì, la Compagnia Zoncada-Masi darà l'annunciato spettacolo a beneficio della «Famiglia del soldato», sotto gli auspici del Municipio. Si rappresenterà *Giovane Italia*, del Tumiati; Arturo Foà dirà versi suoi: *Per la nostra guerra*, e l'attore Castiini reciterà alcuni sonetti di E. A. Berta. Il Municipio ha concesso la Banda municipale.

Alla Scuola tipografica

La festa che la nostra Scuola Tipografica suole tenere ogni anno per la premiazione dei suoi migliori allievi, è riuscita anche quest'anno una gentile solennità, rinsaldando la viva simpatia che si è acquistata nella cittadinanza l'utile istituzione, feconda di bene e di progresso per il mondo tipografico.

I locali, decorati di piante e fiori, rigurgitavano di una vera folla di invitati, fra cui spiccavano molte gentili signore.

Alla cerimonia, che si svolse in modo encomievole, semplice ed ordinato, presenziavano il prefetto comm. Verdinois, il cav. ing. Verrotti, direttore dell'Istituto Professionale Operaio, in rappresentanza del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio; l'assessore municipale comm. ing. C. L. Pomba pel Sindaco; il R. Provveditore agli studi, prof. Lizier; il dott. comm. Montaldo, per la Deputazione provinciale, il cav. Bosso per la Presidenza della Camera di Commercio; il professor Ambrosini, direttore generale delle Scuole Elementari; il cav. Mosera, pel questore cav. uff. Borrelli; il conte Barbavara di Gravellona, presidente della «Pro Torino»; il commendatore ing. Monti, direttore delle Officine Carte e Valori; consiglieri comunali Maschio, Borini, ecc.

Vi erano, inoltre, le rappresentanze di possocietà tutte le Scuole professionali e delle Società grafiche, ed uno stuolo di allievi e di invitati.

Dopo che il segretario, cav. uff. Armando, ebbe comunicato le adesioni del Sottosegretario di Stato all'Agricoltura, Industria e Commercio, on. Cottafavi, di S. E. Boselli ed altre personalità, il presidente comm. Giuseppe Vighardi-Paravia, pronunciò brevi e felici parole intonate al presente momento, invitando gli allievi a seguire il mirabile esempio di operosità ed onestà dato dal compianto cav. Luigi Moriondo, munifico benefattore della Scuola, di cui venne inaugurato un riuscito busto in bronzo, opera d'arte dello scultore Arturo Stagliano.

La venerata e paterna figura del Moriondo rivisse poscia nell'alta ed eloquentissima commemorazione che di lui tenne l'assessore municipale prof. Costanzo Rinaudo, applauditissimo.

Altri applausi salutarono la breve ed elaborata relazione sull'andamento didattico dell'anno scolastico fatta, come di consueto, dal direttore cav. Gianotto, ed infine il segretario cav. Armando fece la chiama degli allievi premiati a cui furono distribuite borse di denaro, medaglie, libri, ecc.

Per l'occasione erano disposti nelle sale della Scuola i saggi degli allievi che attestavano delle benemerenze acquistate dall'Istituzione per lo incremento dell'arte tipografica e dell'industria del libro.

Alle guardie mediche

Al San Giovanni: fu ricoverato con prognosi riservata il manovale Battista Rava, d'anni 67, il quale nel cotonificio «Valle di Susa» era stato colpito alla testa e ad un braccio dalla porta d'un ascensore, riportandone la commozione cerebrale e contusioni multiple.

— Tal Francesco Sardo, d'anni 34, abitante in via Massena, fu investito sul corso Vittorio Emanuele da un automobile e cadendo rimase contuso in varie parti del corpo. Guarirà in 12 giorni.

— La stiratrice Giuseppina Avenati, d'anni 24, abitante in via S. Massimo 4, fu percossa da certo Federico Demartino, e riportò contusioni guaribili in sei giorni.

— Michele Rolle, d'anni 60, abitante in via San Quintino 23, fu investito da un ciclista sconosciuto ed ebbe distorto il pugnetto sinistro. Guarirà in 12 giorni.

— Sulla strada di Leynì in una osteria il manovale Giovanni Fasoli, d'anni 28, da settimo fu ferito al braccio sinistro da un compagno in rissa e ne avrà per un paio di settimane.

All'ospedale Maria Vittoria: il meccanico Elia Debenedetti d'anni 17, colpito accidentalmente al capo da un martello, riportò una ferita guaribile in otto giorni.

— Lo scolaro Giuseppe Chironi, d'anni 11, abitante in via Frejus 78, cadde e si fratturò una spalla. Guaribile in 20 giorni.

Il Campionato italiano giovanetti vinto da Gay

Ieri ebbe luogo l'annunciato Campionato italiano ciclistico giovanetti, indetto ed organizzato dall'Unione sportiva Ausonia, sul percorso Torino, Cambiano, Chieri, La-Rossa, S. Mauro, Torino (Km. 45), al quale parteciparono 27 concorrenti che presero il «via» all'ordine dello starter signor Migliore Angelo, alle 15.13.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Gay Federico, in ore 1.28; 2.o Scaglia Battista, a mezza ruota; 3.o Damiano Guglielmo, a un quarto di ruota; 4.o Fumagalli Ambrogio, a mezza macchina; 5.o Bramante Giovanni, a mezza ruota; 6.o Fasana Giuseppe, a mezza ruota; 7.o Novara Domenico, tutti in gruppo in ore 1.28"; 8.o Tribolo Michele, in ore 1.29; 9.o Ziglotto Vittorio; 10.o Bellino Michele.

Seguono nell'ordine: Pivano, Casella, Viccurtini, Beltramo, Bessone, Giacobbe, Falchero, Torlla, Ferrero.

Media dei Cambi

Roma, 21 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi, secondo le comunicazioni delle piazze indicate con Decreto ministeriale 1 settembre 1914 accertata il 21 Giugno per il 22 Giugno 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi...	109,19	109,45	New-York...	5,65	5,69
Londra...	28,41	28,52	Buenos-Ayres	2,45	2,46
Berlino...	—	—	Svizzera...	110,28	110,50
Vienna...	—	—	Cambio oro...	110,08	110,40

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 22 Giugno: — Franchi 109,31 —; — Sterline 28,46 1/2 — Marchi —,— —; — Corone —,— —; — Dollari 5,67 —; — Pesos carta 2,47 1/2 — Lire oro 110,25 — Franchi svizzeri 110,34 —.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 22 giugno — Cambio giornaliero per gli abbonamenti spediti alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 110,30 — Cambio settimanale Lire 110,35.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	19	21		19	21
3 0/0 ammort.	70 —	70 25	Argento Spa...	— —	— —
Id. 3 0/0 perpet.	71 40	71 30	Crédit Foncier	730 —	705 —
Id. 3 1/2 0/0...	91 20	91 20	Suez...	4385	4375
Rendita italiana	70 40	— —	Lotti Turchi...	— —	— —
Cambio Londra	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Consol. ingl. 2,75	— —	— —	Rendita Russa	— —	84 70
Obbl. Lombarde	178 50	177 50	N. Prest. Russo	91 [illegible]	91 —
Cambio Italia...	92 50	91 a 92	Rend. Russa 1909	[illegible] —	91 90
Terreni nuove...	43 75	43 50	Rend. Portogh.	— —	— —
Banca di Parigi	893 —	890 —	Banca di Francia	4500	4600
Tunisine...	350 —	350 —	Cambio Madrid	— —	— —
Egiziane 4 0/0	91 50	91 —	Banca Commerc.	486 —	— —
Rend. Ungh. 4 0/0	— —	— —	Rend. Serba 4 0/0	65 20	65 30
Rend. Spagn. est.	85 50	84 75	Rend. Bulg. 1909	— —	— —
Banca Ottomana	475 —	470 —	Ferr. [illegible]	— —	— —
Rend. Argent. 1896	— —	— —	[illegible]	560 —	540 —
» » 1900	— —	78 25	Metropolitain	440 —	440 —
Roma e Londra	— —	— —	Thomson	580 —	580 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	132 50	124 50
» [illegible]	— —	— —	De Beers	305 —	304 —
» 4 0/0	— —	—	Chartered	17 —	15 25
Credit Lyonnais	1035	1031	Ferreyra	55 —	— —
Andaluse	250 —	200 —	[illegible]	— —	17 —
Nord Espagne	340 —	357 —	Randfontein	— —	— —
Saragozza	364 —	360 —	Goldfields	37 75	37 50
Rio Tinto	1580	1580	Geduld	— —	34 50

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.